



SETTORE PSICHIATRICO Il Coolap punta l'indice contro Longo, Spirlì e Cannizzaro

I "nulla di fatto" della politica

Si schierano contro "le miracolanti promesse" in merito alle 6 mensilità arretrate

Dal Coolap una nota durissima contro "le miracolanti promesse del commissario Longo, del governatore f.f. Spirlì e del deputato Cannizzaro".

«Nella tarda mattinata del 03 maggio - ricordano i rappresentanti Coolap, Vincenzo Barbaro, Filippo Lucisano e Giuseppe Foti - presso la cittadella regionale di Catanzaro, i rappresentanti delle cooperative sociali ed un rappresentante del Coolap hanno incontrato, come ricorderete, il commissario Guido Longo ed il governatore f.f. Spirlì, con l'onorevole Cannizzaro come promotore dell'incontro. In questa sede si è detto molto e fatto poco perché, a distanza di un mese, ancora il risanamento del settore psichiatrico, attraverso il pagamento delle prestazioni rese che ammontano a quasi sei mensilità, non è di fatto avvenuto».

«Il commissario Longo - ricordano ancora - dichiarava che "quanto fatto dai lavoratori sarebbe stato riconosciuto". A distanza di un mese, possiamo dire che aver stipulato e pubblicato il 18 maggio il DCA (decreto del commissario ad acta) non ha reso fattibile quanto promesso, perché con abilità burocratica nel documento non c'è nulla che possa renderlo tale. Il documento amministrativo, in pieno stile "burocratese", enuncia esclusivamente, dando mandato all'Asp di Reggio Calabria di questo, "di porre in essere ogni azione utile a garantire la continuità delle cure dei pazienti", guar-



Una delle proteste di piazza del Coolap

dandosi bene di specificare che comprenderebbe anche le prestazioni rese».

«Capirete bene - commenta il Coolap - che, tale dicitura, afferma tutto e il contrario di tutto ed è interpretabile in vari modi. Infatti, l'Asp di Reggio Calabria, non può altro che non pagare quanto reso e può solo, per non incorrere in problemi di vario tipo e ne ha già tanti, pagare dal 18 maggio in poi data dell'atto amministrativo. Noi del Coolap, per correttezza, possiamo solo affermare che nella figura del commissario Scaffidi abbiamo sempre trovato una sincera interlocuzione e sappiamo di certo che ha fatto di tutto per risolvere il problema, ma senza riuscirci

pur gli sforzi fatti ed i documenti inviati in Regione.

Il governatore f.f. Spirlì, da buon politico, prometteva che con il commissario Longo ci avrebbero ragguagliato sullo stato dell'arte, delineando un percorso che in tempi rapidi e radicalmente (si è sbilanciato dichiarando addirittura in poche ore) avrebbe risolto i problemi dei servizi psichiatrici. Il deputato Cannizzaro, che dal canto suo si era anch'egli impegnato dichiaratamente, ha ammesso che se in caso non si fosse arrivati a nulla di fatto, sarebbe stato costretto a presentare una interpellanza parlamentare che non si è mai, comunque a distanza di tempo, concretizzata».

INTERROGAZIONE PARLAMENTARE Lo fa sapere il commissario Nesci

Ferro (FdI): «Non resterà inascoltato il grido del Coolap»

Coo.la.p. e vertenza psichiatrica: arriva l'interrogazione dell'Onorevole Ferro.

Il grido di allarme del Coolap non resterà inascoltato. Wanda Ferro porterà all'attenzione del Governo la questione con un'interrogazione parlamentare.

«Abbiamo seguito negli ultimi giorni la lunga vertenza psichiatrica che ha messo in ginocchio un intero comparto e - sentiti i vertici del Coordinamento dei lavoratori Psichiatrici (Coo.la.p.) - fa sapere il

commissario Fdi di Reggio Denis Nesci - abbiamo investito della delicata situazione la deputata Wanda Ferro per portare sul tavolo nazionale un disagio che perdura da mesi. I lavoratori del settore hanno chiesto al Commissario ad acta Longo "di porre in essere ogni azione utile a garantire la continuità delle cure per i pazienti psichiatrici allo stato non dimissibili e/o assistibili", considerando il fatto che quest'ultimi, sono stati costretti a molti sacrifici per tenere aperte le strutture.

Ma la continuità di cura per i pazienti - così come più volte ha denunciato il Coolap - senza il pagamento del regresso è difficile da garantire. Cinque mesi di stipendi arretrati di personale qualificato appunto, impegnato a tenere in vita i servizi indispensabili di persone con l'assoluto bisogno di assistenza. Inoltre le mancate spettanze soprattutto per tante famiglie di operatori monoreddito e senza retribuzione da troppo tempo, aggravano una situazione divenuta insostenibile ed insopportabile. Pertanto, il Governo e il Ministro della Salute Speranza, rispondendo all'interrogazione parlamentare che abbiamo affidato all'On. Ferro di presentare, dovranno rendere conto di una situazione che si trascina da mesi e che deve avere concreta soluzione».



Wanda Ferro

Protocollo di intesa tra Ispettorato del Lavoro, Ance e Cassa Edile per la sicurezza e antilavoro irregolare

Protocollo di Intesa tra Ispettorato del Lavoro, ANCE e Cassa Edile per il contrasto del lavoro irregolare e l'innalzamento degli standard di sicurezza nel settore edile reggino.

È stato sottoscritto in data 7 giugno 2021, tra l'Ispettorato Nazionale del Lavoro di Reggio Calabria, ANCE Reggio Calabria e la Cassa Edile della provincia di Reggio Calabria, il protocollo di intesa per il contrasto del lavoro irregolare e per l'innalzamento degli standard di sicurezza nel comparto edile reggino.

All'incontro per la sottoscrizione del protocollo di intesa sono intervenuti: il dottor Giuseppe Patania, Direttore dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro di Reggio Calabria con funzioni di raccordo a livello regionale e la dottoressa Antonia Quattrone, Responsabile Vigilanza del medesimo istituto, il presidente di ANCE Reggio Calabria, Michele Lagana, il presidente della Cassa Edile della provincia di Reggio Calabria, Francesco Siciliani, il vice presidente Endrio Minervino ed il direttore Antonio Ramirez, il dott. Antonino Tropea e la dottoressa Giulia Crucitti, rispettivamente direttore e funzionaria di ANCE Reggio Calabria.

Il protocollo di intesa, attuativo dell'accordo quadro nazionale tra l'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL) e la Commissione Nazionale delle Casse Edili (CNCE), stabilisce a livello territoriale specifiche modalità di collaborazione per il contrasto del lavoro irregolare

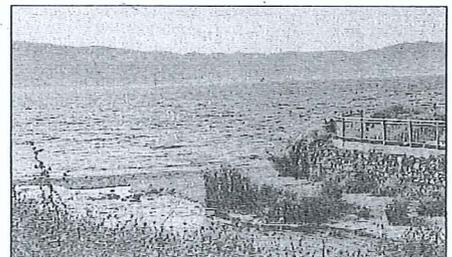
l'innalzamento degli standard di sicurezza del comparto edilizia attraverso la promozione congiunta di attività di informazione e formazione, l'interscambio di dati, l'attuazione di meccanismi di verifica dell'effettiva incidenza della manodopera nelle attività edili, della correttezza degli adempimenti assistenziali, previdenziali ed assicurativi con monitoraggio generale nell'ambito degli appalti sia pubblici che privati. L'intesa prevede altresì la costituzione di un tavolo tecnico permanente per la condivisione dei dati aggregati relativi ad imprese, lavoratori e cantieri, anche in tema di ammortizzatori sociali, nonché per l'attivazione di attività in materia di salute e sicurezza e per lo sviluppo delle conoscenze dei lavoratori e delle imprese del settore edilizia.

In sede di introduzione ai lavori, il direttore dell'INL di Reggio Calabria Giuseppe Patania ha dichiarato: "Il protocollo di intesa con ANCE e Cassa Edile segna una tappa importante di un percorso avviato da tempo con le parti sociali del settore edile e supporta l'evoluzione del comparto delle costruzioni all'insegna della sicurezza e della tutela del lavoro anche quali aspetti strategici di sviluppo e crescita competitiva. Soprattutto in un momento particolarmente difficile quale quello che stiamo vivendo a seguito della pandemia, il protocollo sostiene soluzioni innovative per la regolarità di un mercato del lavoro sempre più complesso".

LA DENUNCIA Arriva da "Impegno e identità" Lavori fantasma al Ponte Calopinace dove tutto è fermo

SONO fermi i lavori sul ponte Calopinace. In pratica si tratta del ponte che dovrà unire il Lungomare Falcomatà al Parco Lineare Sude, quindi, il centro città con la zona sud e viceversa. Una struttura da attraversare a piedi, in bici, in auto, moto. La denuncia di immobilità arriva dal Movimento Impegno e identità con Antonella di Bella: «L'Amministrazione comunale, sia attuale che precedente, con comunicati a raffica, apparsi su varie testate, fin dal luglio dello scorso anno, aveva sbandierato di aver firmato il contratto e consegnato i lavori alla ditta Torchia, secondo un cronoprogramma della durata di 4 mesi.

In base alle dichiarazioni dell'assessore ai Lavori pubblici, Grandi Opere e Risorse UE e del Rup, entro marzo 2021, la ditta avrebbe consegnato il ponte sul torrente Calopinace. Purtroppo il cantiere ancora oggi è chiuso, sebbene la realizzazione di quest'opera sarebbe in



Il punto dove il Calopinace sfocia a mare

grado di offrire continuità territoriale tra l'area urbana del Tempietto e il Litorale Sud.

Inoltre la stessa è strategica all'assetto della viabilità cittadina sull'asse di collegamento tra il centro e la zona sud, lungo la dorsale costiera. Insomma è passato un anno ma un'opera in grado di rivitalizzare un'area attualmente abbandonata al degrado e a continui atti di vandalismo, langue a causa di uno standby prolungato e inspiegabile del quale si

ignorano le motivazioni.

Il movimento chiede formalmente all'amministrazione le cause tecniche ostative di un simile ingiustificato ritardo. Riteniamo che fornire una risposta ai cittadini sia doveroso in quanto il Parco Lineare Sud deve al più presto trasformarsi in un nuovo polo di sviluppo socioeconomico per il nostro territorio. Inoltre costituisce una carta vincente come nuovo asse di viabilità e riconsegna ai reggini un contatto diretto con il mare».



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO
WEB
STRATEGIE DI MARKETING
SOCIAL MEDIA
STAMPATI
ELEZIONE PER SCELTA
PER SCELTA DI PREZZO

PubliFast

0984 854042 • info@publifast.it

L'ANNUNCIO Gallico- Gambarie, Catafamo: «Fine lavori entro giugno 2022»

L'ASSESSORE alle Infrastrutture della Giunta calabrese, Domenica Catafamo, ha avviato il monitoraggio delle grandi opere della Regione Calabria. Il primo sopralluogo è avvenuto oggi nel cantiere della Strada di collegamento Gallico-Gambarie - III Lotto. Effettuata la visita di collaudo e acquisito il cronoprogramma aggiornato (conclusione giugno 2022). Il sopralluogo si è verificato in concomitanza con una delle visite di collaudo in corso d'opera.

All'incontro hanno preso parte il dirigente e i tecnici del settore Infrastrutture di trasporto della Regione Calabria, il Responsabile del procedimento e i tecnici del settore Viabilità della Città metropolitana di Reggio Calabria, i rappresentanti dell'impresa esecutrice, l'ufficio di direzione lavori e la Commissione di collaudo, formata dagli ingegneri Salvatore Siviglia, Pietro Cerchiara e Pietro Priolo.

L'assessore Catafamo, nel sottolineare l'importanza dell'infrastruttura per lo sviluppo del polo turistico di Gambarie, dei centri dell'area aspromontana e dell'intera area metropolitana, ha rilevato - è scritto in una nota dell'assessorato - uno stato di avanzamento dei lavori pari a circa il 65% sull'intero asse; l'avvio delle opere di fondazione della rotatoria di Mulini di Calanà; la realizzazione delle opere di fondazione dei viadotti Vallone II e Santa Maria; le fasi di completamento dei viadotti San Giorgio e San Francesco, che si aggiungono ai viadotti già terminati Sant'Alessio e Santo Stefano.

"In occasione della visita di collaudo - è scritto ancora nella nota dell'assessore ai trasporti -, è stato esaminato il nuovo cronoprogramma presentato alla Regione Calabria dall'impresa e dalla Città metropolitana di Reggio Calabria. Il piano prevede la conclusione dei lavori entro giugno 2022. Diventa quindi concreta e tangibile la prospettiva che, entro il prossimo anno, possa essere conclusa una grande opera di alta ingegneria e di elevata valenza strategica, che cambierà il volto del territorio interessato e che valorizzerà i finanziamenti che l'Europa ha destinato alla Calabria."

OCCUPAZIONE ED IMPRESE Vertice operativo a Palazzo San Giorgio

La lente della task-force

Al centro dei lavori il nuovo bando obiettivo occupazione

LA lente della task force economia 'su imprese e occupazione

L'organismo di Palazzo San Giorgio si è riunito alla presenza di tutti gli attori sociali del territorio

Le misure a sostegno delle imprese e il nuovo bando obiettivo occupazione, al centro dei lavori della task force sull'economia che si è svolta nel salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio. L'organismo comunale, le cui attività sono state coordinate dal Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà e dall'assessora alle Finanze e Attività produttive, Irene Calabrò, ha messo intorno allo stesso tavolo rappresentanti delle associazioni di categoria, università, ordini professionali, amministratori comunali e metropolitano e dirigenti di Palazzo San Giorgio per analizzare da vicino la strategia comune per il rilancio e la ripartenza dell'economia e del tessuto produttivo locale, alla luce delle gravi ripercussioni generate dalla pandemia. Presenti ai lavori Università Mediterranea, Università per Stranieri, Camera di commercio, Cna, Coldiretti, Confcommercio, Confesercenti, ordini professionali degli Ingegneri e Commercialisti.

L'esigenza di porre dei correttivi al bando imprese è stato il primo punto affrontato, con particolare riguardo alla necessità di rimodulare tale misura, al fine di utilizzarle in modo più mirato tutte le risorse disponibili. E nel contempo rivolgendo una maggiore attenzione verso la categoria dei professioni-



Il tavolo e gli attori sociali a confronto a Palazzo San Giorgio sotto l'assessora al bilancio Calabrò e il sindaco Falcomatà

sti e su settori strategici quali l'innovazione, la digitalizzazione, l'internazionalizzazione, il comparto turistico, la filiera formazione-lavoro, operando in stretta sinergia con il mondo universitario e ampliando la platea soggetti beneficiari.

Il confronto con gli attori del territorio è fondamentale - ha detto il sindaco Falcomatà - e riteniamo che gli spunti e le proposte che il tavolo ha raccolto, siano utili indirizzi operativi sui quali occorre lavorare. Vogliamo insistere su questa modalità di lavoro, attraverso lo sviluppo di partenariati e condivisioni delle scelte".

"Questa prima fase di sostegno alle imprese - ha detto a margine

dei lavori l'assessora Calabrò - si è conclusa con una discreta partecipazione di aziende ma essendo residuati dei fondi abbiamo ritenuto opportuno confrontarci con tutti gli stakeholder per dare nuovo impulso alla seconda fase di questa misura. In questa direzione è emersa la necessità di dare una maggiore strutturazione al bando puntando non solo su incentivi una tantum ma su azioni in grado di creare circuiti virtuosi e di lungo respiro. E in materia di occupazione abbiamo anche discusso della possibilità di lavorare su due strumenti, ovvero su voucher per l'alta formazione e su incentivi all'occupazione rivolti ai datori di lavoro".



BROGLI ELETTORALI

ASSEMBLEA APERTA A Piazza Camagna il comitato Reggio non si broglia riunisce il cdx

Con gli occhi puntati alla decisione del Tar

di MELINA CIANCIA

IERI sera si è tenuta un'assemblea aperta a Piazza Camagna per parlare dei brogli elettorali scoperti nelle ultime elezioni di settembre: ad indire questo meeting il gruppo #Reggio non si broglia, che si pone l'interrogativo se questo consiglio comunale sia legittimo. "L'occasione è quella di confrontarci in un'assemblea aperta e naturalmente in prossimità dell'udienza che è prevista per giorno 9 - ha sostenuto Pasquale Morisani, uno dei promotori di questa manifestazione di sensibilizzazione, sulla legittimità e sulla legalità - bisogna valutare se il Tar riterrà validi o invalidi i dati amministrati, - ha continuato Morisani -, perché se centinaia di persone non sono andate a votare e invece risultano votanti come anche i deceduti, dal punto di vista della legalità è un dato incontrovertibile ed un giudizio univoco che le cose non sono andate correttamente, ne consegue l'illegittimità degli atti". "A sei mesi di distanza dagli arresti - ha detto Antonio Virduci - si potrebbe assistere alla riapertura dei giochi compreso il ballottaggio per un consiglio comunale che ha il marchio di illegittimità: è stato chiesto più volte i fare un consiglio aperto, ma il



Due momenti dell'iniziativa del Comitato Reggio non si broglia



presidente Marra non sente, nonostante siamo andati anche dal prefetto". Ha preso la parola il promotore del ricorso al Tar, Luigi Catalano che ha detto che "avevamo subodorato i brogli da subito, ma qualcuno ha interesse a tenere tutto sottocenero: il comitato #Reggio non si broglia vuole evidenziare come si sta discutendo di una elezione che è stata alterata: molti paragonano questa battaglia contro i mulini a vento... ma la scandalosa elezione comunale deve essere smascherata e noi siamo determinati a non dargliela vinta. Voglio ringraziare i firmatari di questo ricorso perché

io da solo non avrei potuto fare niente, speriamo che il Tar si pronunzi positivamente e si potrà rifare il ballottaggio: nessuna osservazione sul merito ma solo sulla forma e sulla tardività: è fuori luogo! "Mi pare che la situazione sia abbastanza chiara - ha esordito Antonio Minicucci, candidato a Sindaco nella scorsa tornata, - ci sono state 30 persone indagate e 7 persone arrestate e ciò avrebbe dovuto portare immediatamente all'annullamento delle elezioni. La democrazia si basa sul fatto che ognuno di noi deve essere sicuro che andando a votare quel voto non vada assegnato ad

un'altra persona: ecco perché la illegittimità del consiglio comunale è palese. Ci sono più brogli di quelli che appaiono: il fatto che in alcune sezioni le matite non fossero copiative, il fatto che i candidati fossero nei seggi con tutta la famiglia e nipoti, e viceversa in tantissime sezioni i nostri candidati si sono viste annullate molte schede o che addirittura nel proprio quartiere di appartenenza non risultasse neppure un voto a loro favore. È chiaro che teniamo alta l'attenzione sulla decisione della magistratura e sarà una battaglia per la democrazia e la libertà". Angela Marcianò è intervenuta per sottolineare che "Reggio non vuole rassegnarsi, e noi vogliamo scroccarli di dosso quel segno di apatia che uccide la città: noi riteniamo che le cose possono cambiare: dobbiamo combattere perché la città non deve essere abbandonata a se stessa. Oggi essere qui significa che vogliamo metterci la faccia e nessuno potrà dire che non ci abbiamo provato, nessuno potrà dire che non abbiamo tentato di lottare contro lo schifo che si è creato in questa città". Sono intervenuti Giuseppe Modafferi e Giuseppe Minnella e Saverio Laganà del Comitato oltre ad altri liberi cittadini presenti in piazza.

Montekello Jonico: l'inserimento nell'Autorità di sistema dello Stretto e la Zes nel retroporto

Porto di Saline, la luce in fondo al tunnel «Una sfida che dobbiamo saper cogliere»

Foti: «Se realizzata, porterà al rilancio di tutta l'Area Grecanica»

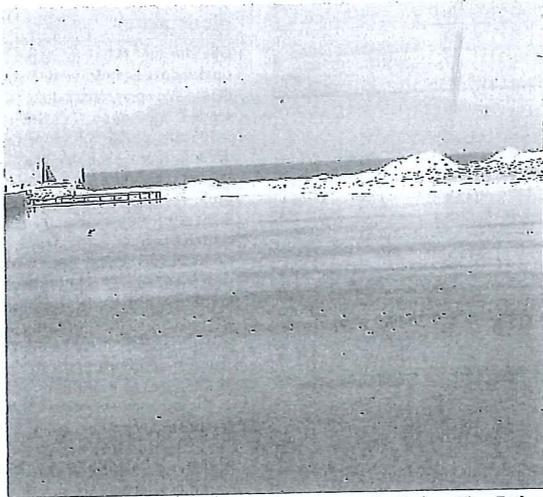
Federico Strati

MONTEBELLO JONICO

Il porto di Saline Joniche rivede dunque la luce in fondo al tunnel. L'incontro istituzionale tenutosi la scorsa settimana su input dell'assessoria regionale alle Infrastrutture Domenica Catalfamo ha generato nuovi entusiasmi in tutto il comprensorio. C'è unità di intenti istituzionale. Si vuole rilanciare e riqualificare la struttura portuale, da decenni abbandonata al proprio destino, includendola fra quelle rientranti nella competenza dell'Autorità di sistema dello Stretto, e si vuole al contempo estendere la Zes (Zona economica speciale) nell'area retroportuale.

Molteplici sono state nei mesi scorsi le interlocuzioni con le istituzioni e i sopralluoghi sul posto guidati dalla sindaca Tina Foti, nel corso dei quali è emersa la volontà di rilanciare il porto. La prima cittadina non nasconde la propria soddisfazione al riguardo.

«Sono fiduciosa - ha detto - e credo molto in questa iniziativa. È una sfida che dobbiamo cogliere. Riqualificare e rendere nuovamente funzionale ed efficiente il porto significherebbe rilanciare non solo l'area di Saline ma tutto il comprensorio grecanico. Come amministrazione vigileremo e seguiremo da vicino gli sviluppi di questa vicenda che, in caso di lieto fine, genererebbe un indotto senza precedenti per tutto il territorio».



Porto "insabbiato" Lo scalo di Saline e, sotto, la sindaca Tina Foti



Sul porto di Saline esiste già un progetto innovativo di sviluppo, approvato l'anno scorso dalla Giunta sulla base dello studio di fattibilità elaborato dagli uffici tecnici comunali con la collaborazione dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Un progetto trasmesso, fra gli altri, anche a Invitalia per essere incluso e finanziato nell'ambito del Cis (Contratto istituzionale di sviluppo) relativo alla Calabria Sud.

Il declino dell'area portuale iniziò nel 2001 quando, a causa dell'insabbiamento dell'imbocca-

tura, venne meno l'iniziativa imprenditoriale di una banchina turistica di diporto che di anno in anno stava portando a Saline e dintorni centinaia di visitatori, innescando un business turistico, economico e per l'indotto che, se fosse ardato avanti, avrebbe garantito scenari ben diversi. Col passare del tempo la situazione si è aggravata col crollo totale, nel dicembre del 2003, del molo di sottoflutto. Le mareggiate invernali hanno continuato a danneggiare gravemente i moli interni fino a quando si è insabbiato persino l'accesso creatosi naturalmente col cedimento del molo principale. Oggi il porto si presenta destrutturato dalle mareggiate e dal fenomeno erosivo, logorato per l'assenza di qualsiasi manutenzione e senza alcuna aspettativa di servire le attività industriali e commerciali per le quali fu realizzato. A ciò si aggiunge il perenne insabbiamento dell'imboccatura, il molo di sottoflutto completamente distrutto dalla violenza dei marosi e degrado generalizzato in ogni settore dell'area.

Ma gli scenari odierni potrebbero presto cambiare. Se alle parole seguiranno i fatti, oltre a una rinnovata funzionalità per il commercio e la pesca, il porto di Saline potrebbe riacquisire quell'impronta turistica di struttura strategica che si affaccia sul Mediterraneo, autentico "trait-d'union" tra la parte tirrenica e quella jonica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte del ministero all'associazione "Basta vittime"

Statale 106, lavori certi solo a Palizzi

«Solo briciole rispetto agli annunci, alcuni anche altisonanti, della politica»

MELITO

L'associazione "Basta vittime sulla Statale 106" domanda, il ministero risponde, e la verità sulla Statale viene fuori. Questa: contrariamente ai proclami arrivati da più parti, i lavori di ammodernamento corredati di finanziamenti, che fanno parte del pacchetto da realizzare nel 2023, sono... briciole. Lungo il tracciato reggino s'interrà con la realizzazione della variante di Palizzi e il collegamento con la variante stessa, mentre nel crotonese con i lavori di messa in sicurezza tra l'aeroporto e lo svincolo

di Papanice. In agenda c'è poi una serie di progetti definitivi ed esecutivi, senza tuttavia data per la consegna dei lavori (allo stato non ci sono le coperture finanziarie). E null'altro.

L'associazione ha spiegato di aver sottoposto una serie di quesiti al ministero delle Infrastrutture, ricevendo i chiarimenti richiesti. Chiarimenti che «smontano - afferma - tutti gli annunci della politica, lasciando emergere come nel 2023 sia prevista soltanto la consegna di lavori limitati a piccoli tratti di tracciato. «Il direttivo della nostra organizzazione di volontariato - viene spiegato - nelle scorse settimane, ha inoltrato al ministero richiesta formale sui processi in corso e, nello specifico, chiarimenti sulla nomina a commissario della Statale

106 di Massimo Simonini, nonché sugli investimenti esistenti e previsti in Calabria. Nell'articolata risposta appare chiaro che l'investimento previsto e disponibile è pari solo a 874.645.200 euro. Fornito anche il dettaglio «degli interventi definiti e quindi già coperti da finanziamenti», e quelli che, invece, non hanno copertura. Tra questi ultimi, i lavori di realizzazione dell'asta di collegamento idraulica del torrente Gerace e il prolungamento Locri. Un quadro che non ammette repliche. Quanto basta per evidenziare come «la realtà, certificata dal ministero sia lontana rispetto agli annunci, di cui alcuni clamorosi, della politica, negli ultimi mesi».

g.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palizzi

Emergenza immondizia «Commissari fate qualcosa»

Pietro Parisi

PALIZZI

Se è vero, come è vero, che le cose ripete giovani, allora vale la pena tornare su un problema non risolto: la mancata raccolta della spazzatura. Lo fa il Comitato civico "Palizzi in Comune". «È incontrovertibile, - scrive - che il paese è in pieno stato d'abbandono e solo grazie a qualche volontario si assiste a un minimo di pulizia. Gli ingombranti non vengono ritirati da tempo, il

UE: SÌ AL FONDO DI TRANSIZIONE ECOLOGICA PER L'ITALIA QUASI UN MILIARDO DI EURO

Il Consiglio europeo ha approvato il fondo di transizione equa da 17,5 miliardi di euro per sostenere, nei prossimi 7 anni, i Paesi rimasti indietro nel percorso verso la neutralità climatica

I finanziamenti sosterranno Pmi e start-up e il varo di nuove aziende

di IRENE GIUNTELLA

L'Unione europea sosterrà l'impatto economico e sociale della transizione verde. Il Consiglio Ue approva il fondo di transizione equa da 17,5 miliardi di euro per sostenere, nei prossimi sette anni, i territori rimasti indietro nel percorso verso il raggiungimento della neutralità climatica. Quasi un miliardo di euro andrà all'Italia. I maggiori beneficiari del fondo sono la Polonia con 3,5 miliardi di euro, la Germania con 2,3 miliardi e la Romania con quasi 2 miliardi. Il nostro Paese è invece il settimo più grande beneficiario con 936 milioni di euro.

IL FINANZIAMENTO

I finanziamenti destinati ai Paesi Ue, in totale 17,5 miliardi, provengono in parte (7,5 miliardi) dal Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 e in parte (10 miliardi) dal fondo di *Next Generation Eu*, lo strumento Ue per la ripresa dalla pandemia da 750 miliardi di euro. Il fondo di transizione equa è stato pensato come uno dei pilastri del *Green Deal* europeo per accompagnare i territori e le regioni più lente nella transizione ecologica, che hanno più difficoltà a ripensare le proprie imprese ed economia in modo più sostenibile, per arrivare alla decarbonizzazione. In particolare questi finanziamenti sosterranno le piccole e medie imprese

(Pmi), comprese le *start-up*, e la creazione di nuove aziende.

Il fondo è destinato a investimenti nella formazione e riqualificazione di lavoratori e disoccupati per cogliere le nuove occasioni lavorative che si creeranno con la transizione verde. Tra le iniziative sono previste anche l'assistenza nella ricerca di lavoro e misure per l'inclusione sociale.

I REQUISITI

«Il successo del *Green Deal* europeo dipende dalla nostra capacità di attenuare le conseguenze per coloro che sono maggiormente colpiti dalla decarbonizzazione dell'economia - ha detto Nelson de Souza, ministro portoghese della Pianificazione e presidente di turno del Consiglio - Il Fondo per una transizione giusta fornirà il sostegno necessario alle imprese e ai lavoratori a livello locale, affinché insieme, come Ue, possiamo contrastare i cambiamenti climatici, senza lasciare indietro nessuno».

I Paesi dovranno investire anche nella ricerca e nell'innovazione, trasferimento di tecnologie avanzate, energia verde e stoccaggio di energia a prezzi accessibili, decarbonizzazione dei trasporti locali, digitalizzazione e miglioramento dell'economia circolare, anche attraverso la riduzione di rifiuti. Sono, invece, esclusi dall'ambito del sostegno «gli investimenti relativi alle centrali nucleari, ai combustibili fossili e ai prodotti del tabacco».

I finanziamenti arriveranno, però, solo ai Paesi Ue che rispetteranno determinate condizioni. I fondi saranno resi disponibili solo sulla base della presentazione di piani territoriali per una transizione giusta, preparati dagli Stati membri insieme alle autorità locali e regionali competenti. I piani dovranno, pertanto, individuare i territori più colpiti, per impatto economico e sociale, e le loro esigenze di investimento.

I singoli Paesi dovranno spiegare, nel dettaglio, anche come utilizzeranno questi finanziamenti per costruire un'economia decarbonizzata e come intendono ridurre le emissioni di gas serra. Non tutti i Paesi partono però dalle stesse condizioni rispetto alla neutralità carbonica e hanno anche strumenti diversi per affrontare questa trasformazione. Per questo, il fondo punta soprattutto a ridurre le disparità tra Stati, investendo maggiormente in territori che devono eliminare gradualmente la produzione e l'uso di carbone e altre sostanze per trasformare industrie, che al momento sono fortemente inquinanti in aziende sostenibili.

TEMPI STRETTI

Sono soprattutto i Paesi dell'Europa centrale e orientale, con economie fortemente basate sul carbone, a rischiare di più di non riuscire a rientrare nei criteri per accedere ai finanziamenti del fondo di transizione giusta.

In particolare, la Polonia vorrebbe estendere l'operatività della miniera di Turow al 2044, ma questo le impedirebbe di ricevere i fondi per la transizione. Il Paese avrebbe poi promesso di investire 40 milioni di euro per ridurre l'impatto della miniera sulle acque sotterranee locali, ma il progetto sembra più costoso di quanto previsto, e se il Paese non dimostrerà di incamminarsi verso la transizione ecologica, potrebbe, anche in questo caso, non avere finanziamenti.



Il tempo stringe, il fondo è già stato approvato dal Parlamento Ue, dopo l'adozione formale del Consiglio sarà in vigore dal ventesimo giorno dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

Intanto, dalla Commissione Europea arrivano anche norme più flessibili per il sostegno pubblico per gli aiuti di Stato sulle tecnologie verdi. La Commissione ha pubblicato delle proposte per la revisione delle linee guida sugli aiuti di Stato su clima, energie e ambiente, per una maggior flessibilità in settori come la mobilità sostenibile, l'energia rinnovabile, l'economia circolare e biodiversità. Ma per le sovvenzioni ai combustibili fossili le regole restano più stringenti.

LA RIPARTIZIONE DELLE RISORSE EUROPEE

Nazione	Quote Recovery + MFF	% Quota degli Stati membri sul totale	Nazione	Quote Recovery + MFF	% Quota degli Stati membri sul totale
Dati in milioni di euro			Dati in milioni di euro		
Belgio	166	0,95 %	Lituania	249	1,42 %
Bulgaria	1.178	6,73 %	Lussemburgo	8	0,05 %
Rep. Ceca	1.493	8,53 %	Ungheria	237	1,36 %
Danimarca	81	0,46 %	Malta	21	0,12 %
Germania	2.254	12,88 %	Paesi Bassi	567	3,24 %
Estonia	322	1,84 %	Austria	124	0,71 %
Irlanda	77	0,44 %	Polonia	3.500	20,00 %
Grecia	755	4,31 %	Portogallo	204	1,16 %
Spagna	790	4,52 %	Romania	1.947	11,12 %
Francia	937	5,35 %	Slovenia	235	1,34 %
Croazia	169	0,97 %	Slovacchia	418	2,39 %
ITALIA	937	5,35 %	Finlandia	424	2,42 %
Cipro	92	0,53 %	Svezia	142	0,81 %
Lettonia	174	1,00 %	EU 27	17.500	100,00 %

Fonte: Consiglio Ue

Illustrazione di Gaetano Poggese

GOVERNARE INSIEME – UNO SPAZIO UTILE PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI

Da un'idea di Francesco Lo Giudice



Il benessere della società umana dipende dalla ricchezza della Natura

Pur essendo decima per estensione del territorio, l'Italia è prima in Europa per la biodiversità con oltre 90mila specie viventi

Come si misura il patrimonio dell'Uomo a confronto della vita

La pandemia ha insegnato che abbiamo un mondo da proteggere

di VALENTINO VALENTINI *

Nel significato più diffuso, per ricchezza si intende il possesso di beni materiali e la disponibilità di servizi, o, più semplicemente, di denaro che consente di fruirne in piena e larga disponibilità. Alcuni filosofi moderni scrivono che sovente mentre ai ricchi si riserva rispetto e ammirazione, al contrario vi può essere rifiuto e disprezzo per gli ultimi della società. Queste affermazioni le possiamo trovare anche nelle opere di autori antichi, greci e romani, poiché da secoli la distribuzione della ricchezza è stata diseguale ed ha favorito le classi privilegiate: “un uomo è considerato per quello che possiede” - scrive Aristodemo - cui fa eco Alceo: “nessun povero è nobile e stimato”. Ma c'è anche chi prende le distanze dall'idea del desiderio di accumulare ricchezze e beni materiali, e afferma che aspirare alla ricchezza è considerato un grave errore per gli uomini saggi. Platone riporta alcuni pensieri di Socrate per il quale “felice non è chi vive nel lusso, ma chi non ha bisogno di nulla o del meno possibile”, e nella sua “Repubblica” scrive anche che “la città ideale mira al benessere della collettività, non di una singola classe, perciò deve evitare l'eccesso sia della povertà, sia della ricchezza”. Con Aristotele poi viene meno il valore positivo della ricchezza, ed è espresso il disprezzo per chi la possiede, e Plutarco molto argutamente afferma che “ricco fu Mida e tre volte ricco fu Cinira. Ma chi mai è giunto nell'Ade con più di un obolo”?

Accanto a questa ricchezza cosiddetta materiale, esiste fortunatamente anche una ricchezza culturale, che deriva dalla conoscenza ed uso delle nozioni storiche, artistiche, scientifiche, ecc., nonché della lingua e delle tradizioni popolari. Le due ricchezze, materiale e culturale, valgono in genere in riferimento ad individui umani singoli o a loro gruppi più o meno estesi: famiglia, tribù, città, regioni, nazioni. Ma il punto è - ed è qui che volevo arrivare - se ci riferiamo alla Natura in cui l'uomo vive e respira, come si misura la sua ricchezza? E' patrimonio comune che la ricchezza della Natura si misura con la

diversità biologica, o biodiversità, vale a dire “la varietà e la variabilità degli organismi viventi e dei sistemi ecologici che li comprendono”, secondo una delle definizioni più complete. La biodiversità costituisce dunque un attributo fondamentale di ogni sistema vivente, a qualsiasi livello di organizzazione la si consideri, a partire dall'infinitamente piccolo (cellula) fino ad ambienti di grandi estensioni (regioni). Si possono considerare tre livelli principali di diversità biologica: la diversità genetica, che riguarda numero e frequenze geniche all'interno di una singola specie vivente; la diversità specifica, che riguarda numero e frequenza delle specie all'interno di un dato ambiente o ecosistema; la diversità ambientale, e di comunità, che riguarda numero ed estensioni relative dei tipi di habitat/ecosistemi in una data regione. Per usi pratici e in riferimento a territori non troppo estesi, la diversità specifica, cioè contare il numero di specie esistenti è il parametro più usato per esprimere sinteticamente la ricchezza di un ambiente naturale. Infatti come primo livello d'informazione ci si può accontentare del semplice numero di specie diverse presenti nel sito considerato, indicato come “ricchezza specifica”: il che non implica laboriosi calcoli di frequenze dei singoli taxa, ma solo una adeguata conoscenza tassonomica, la capacità, cioè, di distinguere le singole specie presenti nel territorio (ed è un po' il metodo che usiamo noi naturalisti “autoctoni”...). Bisogna dire infine che questi metodi per studiare la biodiversità risultano particolarmente utili in biologia della conservazione ed hanno un duplice scopo: studiare la biodiversità e l'impatto della attività umane sull'ambiente e sviluppare metodi di prevenzione nei confronti di perdita di specie e di diversità genetica. La ricchezza di biodiversità in Italia è ben conosciuta e si compone di oltre 90.000 specie viventi (protisti, animali, piante e funghi), per cui proprio l'Italia risulta essere il primo Paese europeo per abbondanza di specie (hotspot di biodiversità), nonostante sia solo il decimo per estensione del territorio (poco più di 300.000 Km²). Il motivo di tale ricchezza, che peraltro avremmo voglia di celebrare nel tanto agognato Museo di Scienze Naturali e Ambientali nella nostra Taranto, è da ricercarsi nella marcata estensione latitudinale del nostro Paese e nella sua diversità climatica, cui si aggiunge la fortunata collocazione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



al centro del mediterraneo, il che favorisce flussi migratori e di colonizzazione di flore e faune da ogni direzione e nei due sensi. Altra ricchezza è data dalle specie endemiche (circa il 10% delle specie italiane), cioè esclusive del nostro territorio.

Le minacce alla ricchezza di biodiversità sono oggi sotto gli occhi di tutti, l'indiscriminato aumento delle popolazioni umane, il sovrasfruttamento delle risorse naturali, la perdita di habitat dovuta, per es., a inquinamento e frammentazione, cui si sommano i cambiamenti climatici e l'introduzione di specie aliene. A queste minacce direi che se ne aggiunge una non nuova, in verità, costituita dalla generale, endemica disinformazione circa i fondamenti di ecologia, quella che l'amico prof. Franco Tassi sintetizza come "analfabetismo ecologico", e che E.P.Odum chiama "scarsa conoscenza di quei processi e di quelle condizioni generali dell'ambiente che rendono possibile la vita e la sopravvivenza di singoli organismi quali noi siamo".

Una breve riflessione ci porta però a capire quanto il benessere delle società umane dipenda dal benessere e dalla ricchezza della Natura, e riguarda in particolare il concetto di "servizio ecosistemico": ne avete mai sentito parlare?

Quando una società umana riesce ad accedere alla ricchezza di tali servizi il benessere degli individui risulta sicuramente elevato: stiamo parlando dei servizi di approvvigionamento (cibo, acqua, fibre tessili e combustibili), servizi di regolazione (es. controllo naturale del clima), servizi di supporto (formazione del suolo, vegetazione) e servizi culturali (educativi e ricreativi). Se tali servizi sono scarsi, come avviene, per es. nei Paesi dell'Africa sub-sahariana, la popolazione deve far fronte a carenze di acqua, cibo e protezione dai disastri ambientali.

Dobbiamo renderci conto, e al più presto possibile, che la biodiversità e la costante presenza dei servizi ecosistemici tra le "ricchezze" è certo la più grande che abbiamo su questo pianeta, e lavorare urgentemente e alacremente per attuare politiche di tutela salvando le specie a rischio e facendo il massimo sforzo per proteggere gli ecosistemi.

Come scrive di recente Daniel Blumstein (University of California), oggi avremmo bisogno molto di più delle azioni individuali, come usare meno plastica, mangiare meno carne e usare meno l'auto o l'aereo: a causa dei problemi climatici e ambientali che urgono, è arrivato anche il momento dei grandi cambiamenti sistemici a livello mondiale, spendendo tutte le risorse possibili per cercare vita e sopravvivenza non su Marte o sulla luna, ma per preservarla proprio qui, sul nostro pianeta!

Abbiamo ancora una grande ricchezza da conservare e proteggere, con orgoglio e con onore. Altrimenti cosa ci sta insegnando l'attuale crisi pandemica?

***Direttore Museo Laboratorio
Fauna Minore
Mezzana Salice di San Severino Lucano
Potenza**

L'ORO VERDE di Annamaria Capparelli

La "bolletta logistica" da 13 miliardi l'anno

Una "bolletta logistica" da 13 miliardi l'anno. È la tassa che le imprese italiane devono pagare per l'arretratezza delle infrastrutture.

a pagina III

Ferrovie, porti, autostrade: il gap infrastrutture penalizza duramente l'agroalimentare italiano

Una "bolletta logistica" da 13 miliardi l'anno. È la tassa che le imprese italiane devono pagare per l'arretratezza delle infrastrutture, con un impatto particolarmente pesante per l'agricoltura e il Mezzogiorno

di Annamaria Capparelli

Una "bolletta logistica" da 13 miliardi l'anno. È la tassa che le imprese italiane devono pagare per l'arretratezza delle infrastrutture, con un impatto particolarmente pesante per l'agroalimentare e per il Mezzogiorno.

Nel 2020 l'export dell'agroalimentare made in Italy ha segnato, pur nell'anno della pandemia, una crescita dell'1,4%, superando i 46 miliardi, in assoluta controtendenza rispetto agli altri settori, ma la Spagna ha registrato un aumento superiore di quattro volte con prodotti come l'ortofrutta, vanto del Sud.

Il ritardo infrastrutturale rappresenta uno dei principali ostacoli allo sviluppo del potenziale economico del nostro Paese soprattutto per quei settori, come l'agroalimentare, in cui la competizione si gioca sulla qualità, ma anche sui costi e sulla velocità di raggiungere i mercati. Da uno studio realizzato dal centro studi Divulga emerge che la qualità delle dotazioni infrastrutturali nazionali è al di sotto del livello europeo. L'Italia è indietro nella Ue in tutte le modalità di trasporto, ferroviario, stradale e marittimo.

In un Paese con una posizione strategica al centro del Mediterraneo, forte della tradizione delle Repubbliche marinare, un solo porto, Trieste, rientra nella top ten delle infrastrutture portuali

europee.

L'analisi di Divulga sugli indicatori relativi alle quattro principali infrastrutture (ferroviarie, aeree, portuali e stradali) consegna un quadro che mette in luce un livello di efficienza bassissimo. Per quanto riguarda i porti l'Italia si colloca al diciottesimo posto dopo Malta e la Grecia con un evidente stacco non solo rispetto ai Paesi Bassi, che vantano un livello di efficienza di 6,3, ma anche dei nostri principali competitor mediterranei come la Spagna (5,24) e il Portogallo (4,97). Proprio sul fronte dei porti - spiega Divulga - l'innovazione delle infrastrutture è andata avanti molto velocemente e oggi la partita si gioca sulla nuova generazione di navi che possono trasportare fino a 18mila container che se caricati sui camion formerebbero un serpentone di 440 chilometri (la distanza stradale che va da Rotterdam a Parigi). Ma in Italia ai porti è stato destinato, nel periodo 2013/2017, uno striminzito 2% degli investimenti complessivi dedicati alla logistica a fronte del 14% dei Paesi più avanzati. Un vero e proprio handicap per il Mezzogiorno che potrebbe invece sfruttare al meglio le autostrade del mare. Ma nei nostri porti le cosiddette "navi madre" non entrano. Un ritardo che rischia di diventare una beffa considerando che, secondo le stime della Commissione euro-

pea, entro il 2030 ci sarà un aumento del 50% della merce trasportata attraverso le strutture portuali con la creazione fino a 165mila nuovi posti di lavoro. Nel Sud, dalla Calabria alla Sicilia, ci sono le condizioni per rafforzare il sistema e favorire un nuovo protagonismo commerciale nazionale nel bacino Mediterraneo attraversato attualmente dal 25% del traffico mercantile totale. Tra l'altro i porti italiani non soffrono dei fenomeni delle alte maree che nel Nord Europa raggiungono anche gli otto metri.

Ma se sul mare la partita è tutta da giocare (per ora gli spazi sono aperti solo per il traffico crocieristico), il bilancio è ancora più negativo per il trasporto ferroviario, aereo e su gomma.

Nella classifica dei servizi ferroviari l'Italia, quanto a efficienza, scende alla ventesima posizione molto lontana dai primi cinque Paesi dove troviamo ancora una volta la Spagna. Dopo di noi i Paesi dell'Est, oltre a Grecia, Mal-



Superficie 65 %

ta, Croazia e Cipro. La Germania ha il doppio delle linee presenti in Italia con più di 38mila chilometri a fronte dei quasi 17mila italiani. Con una forte disparità tra le due aree del Paese: l'alta velocità per i passeggeri si è fermata molto prima di Eboli e per le merci è ancora un miraggio.

I prodotti continuano a viaggiare infatti soprattutto su gomma: la rete stradale - evidenza lo studio di Divulga - è scelta per movimentare l'88% delle merci contro una media europea del 76%. L'Italia si colloca al secondo posto per intensità di trasporti, ma sulla qualità lascia molto a desiderare. Ancora una volta per livello di efficienza il nostro Paese resta inchiodato alla ventesima posizione. Dopo vengono solo Polonia, Romania, Ungheria, Lettonia, Bulgaria, Slovacchia, Malta e Repubblica Ceca. Una inefficienza che si riflette sui costi: per ogni chilometro si paga circa 1,12 euro a chilometro, contro 1,08 euro della Francia e 1,04 della Germania.

È importante dunque che il Piano nazionale di ripresa e resilienza punti dritto sulla logistica anche attraverso un intervento mirato per il settore agroalimentare. Ma occorre accelerare. Divulga evidenzia come dai dati di Bankitalia e dell'Agenzia della Coesione territoriale emerga un tempo di 4,5 anni per attuare le opere infrastrutturali, ma gli anni lievitano proporzionalmente alle dimensioni delle opere. Non meno di 11 anni per infrastrutture di oltre 5 milioni, ma addirittura 16 anni per opere da 100 milioni. E i tempi con il passare degli anni si sono dilatati con differenze tra Centro, Nord e Mezzogiorno. Nel Sud la durata è maggiore soprattutto per quanto riguarda le attività accessorie.

Puntare sui trasporti e sull'interconnessione delle diverse modalità potrebbe dare slancio alle spedizioni dell'alimentare made in Italy. Le potenzialità in termini di qualità, sicurezza e varietà dell'offerta ci sono tutte. L'ultimo

report dell'Efsa (l'Agenzia per la sicurezza europea) che ha analizzato 96.302 campioni venduti nella Ue ha infatti confermato che bevande e cibi stranieri sono sei volte più pericolosi di quelli italiani. Nei prodotti

extracomunitari sono stati riscontrati residui chimici irregolari pari al 5,6% rispetto alla media Ue dell'1,3% che scende allo 0,9% in Italia. Dei 297 allarmi scattati in Italia - secondo l'analisi Coldiretti - solo il 17% ha riguardato prodotti italiani (51), mentre il 49% veniva dalla Ue (146) e il 34% dai paesi extra comunitari (100). In pratica l'83% dei cibi da allarme rosso arrivano dall'estero con residui di sostanze tossiche su frutta, verdura, cereali, latte e vino.

“È necessario - ha dichiarato il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, in occasione della Giornata Mondiale Onu della Salubrità Alimentare, promossa ieri da Fao e Oms - che tutti i prodotti che entrano nei confini nazionali ed europei rispettino gli stessi criteri, garantendo che dietro gli alimenti, italiani e stranieri, in vendita sugli scaffali ci sia un analogo percorso di qualità che riguarda l'ambiente, il lavoro e la salute”.

L'Italia può vantare anche la produzione agricola più green d'Europa. Al suo attivo c'è infatti un crollo del 32% delle vendite di pesticidi. Un andamento in controtendenza rispetto a Paesi come la Spagna e la Germania dove il consumo di pesticidi cresce mentre in Francia la riduzione è di poco superiore al 10%. Il cibo italiano si presenta dunque con le credenziali giuste per sfondare sui mercati e coprire così quei 100 miliardi di falsi che circolano nel mondo. Ma se non riesce ad agganciare le grandi rotte commerciali, attraverso una robusta cura infrastrutturale, l'agroalimentare rischia di presentarsi alla competizione con le ali tarpate e di perdere così ulteriori posizioni bruciando quella credibilità conquistata negli ultimi anni.



Un venditore ambulante di frutta e verdura

CI AVEVANO PROVATO

Anac dimezzata:
ora il governo
studia la giravolta

DI FOGGIA A PAG. 3

DL RECLUTAMENTO Oggi il testo Dopo gli allarmi di Busia (e pure Conte)

Battaglia sulla norma che dimezza l'Anac: si studia il dietrofront

» Carlo Di Foggia

Il verdetto lo si conoscerà soltanto oggi, quando il testo del decreto sul reclutamento nella Pubblica amministrazione in vista del Pnrr sarà pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*. Palazzo Chigi assicura che “non saranno e non sono mai stati intaccati i poteri di indirizzo e vigilanza dell'Anac”. Fatto sta che gli allarmi del presidente dell'Anticorruzione hanno quanto meno rimesso in discussione la norma che rischiava di esautorare l'*Authority* dal monitoraggio dei piani anti-corruzione delle amministrazioni pubbliche per consegnarlo al governo.

Ieri si è lavorato fino a sera a Palazzo Chigi per cercare un compromesso onorevole. La resistenza del ministro Renato Brunetta, autore del blitz che ha fatto infuriare il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, ha complicato il quadro. Anche Giuseppe Conte, dalle pagine del *Corsera*, ha citato “l'emarginazione dell'Autorità anticorruzione” tra i temi di malcontento dei 5Stelle, chiedendo un passo indietro. Mario Draghi, forse anche solo per evitare l'imbarazzo, sembra aver dato input di trovare una soluzione.

Breve riepilogo. Nel decreto - approvato venerdì dal Consiglio dei ministri, ma di cui manca ancora un testo definitivo - il ministero della Funzione pubblica ha inserito una norma che crea un doppione assai curioso. Impone alle

amministrazioni pubbliche di consegnargli entro dicembre un “piano integrato” triennale in cui dettagliano praticamente tutto, dagli obiettivi di performance e reclutamento alle norme da semplificare. Dentro devono finire anche “gli strumenti e le fasi per giungere alla piena trasparenza dell'attività e dell'organizzazione amministrativa nonché per raggiungere gli obiettivi in materia anticorruzione”. Vigila il ministero di Brunetta, a cui spettano le sanzioni (cioè togliere il salario di risultato ai dirigenti inadempienti). Problema: oggi le amministrazioni devono inviare i piani anti-corruzione all'Anac, che fissa le linee guida e monitora l'attuazione. Secondo Busia, la norma così crea un doppione, ma nei fatti toglie la materia dalla competenza di “un'Autorità indipendente per consegnarla a dei funzionari nominati dal ministro subordinando il controllore al controllato: un errore grave e un segnale preoccupante”.

L'allarme di Busia ha messo in imbarazzo Palazzo Chigi. Come detto, ieri si sono susseguite per tutta la giornata una serie di interlocuzioni tecniche per cercare una soluzione. Fonti vicine al premier assicurano che non c'è mai stata intenzione di colpire le prerogative dell'Anac, e tutto sarà chiarito nel testo definitivo, che dovrebbe uscire oggi. Come se fosse un problema di interpretazione della norma o di bozze del testo ancora incomplete.

Il cavillo che ha fatto infuriare Busia

era nella bozza uscita dal pre-Consiglio e dal Cdm di venerdì. Difficile che il presidente Anac - un giurista rinomato e con una lunga esperienza nelle istituzioni e nelle autorità amministrative - possa aver confuso la portata della norma. Tanto più che al suo allarme, lanciato pubblicamente sabato, il governo ha scelto di non replicare ufficialmente, affidando a “fonti” anonime lo stesso messaggio (“la norma non pregiudica alcuna competenza dell'Anac su indirizzo, gestione e controllo anti-corruzione”). Come se l'ex segretario generale del Garante della privacy e dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici non capisse le norme o gli fossero arrivati testi sbagliati. Dal decreto, peraltro, sono sparite pure le assunzioni (32, per concorso) chieste proprio dall'Autorità per rafforzare i controlli in vista dell'arrivo dei fondi Ue.

L'impegno a venire incontro all'Anac è stato fatto filtrare e oggi si conoscerà l'epilogo. Ieri sera una soluzione ancora c'era: non un buon segno.



**“PERICOLOSO
PASSO
INDIETRO”**

SABATO SCORSO

il presidente dell'Autorità anticorruzione ha attaccato il decreto del governo sul reclutamento straordinario nella P.A. in vista del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Secondo le bozze, il monitoraggio dei piani anticorruzione passerà alla Funzione pubblica. “Così è un pericoloso passo indietro”, ha detto Busia. Il governo non ha replicato



Entro settembre saranno vaccinati 8 italiani su 10

Immunità di massa, la classifica delle regioni

C'è una data, il 30 settembre. Per quel giorno, secondo il commissario all'emergenza Covid Francesco Paolo Figliuolo, l'80% degli italiani sarà stato vaccinato. La campagna di immunizzazione, infatti, corre

al ritmo di tre milioni e mezzo di dosi ogni settimana. «Sono state effettuate 38,2 milioni di somministrazioni, in linea con i target prefissati», dice il generale. Sull'immunità di massa sono sei le regioni che cor-

rono più delle altre. La Campania è in testa. Rallentano il Piemonte e il Veneto.

da pagina 5 a pagina 9

LA CAMPAGNA

Figliuolo: «L'80% degli italiani vaccinati entro il 30 settembre»

I nuovi casi ieri sono stati 1.273, è il dato di contagio più basso dal 15 settembre. Le vittime sono 65

Il ministero della Salute ha un atteggiamento troppo prudente e ingiustificato

Massimo Garavaglia

ministro del Turismo

Le discoteche

Oggi i gestori dei locali da ballo ricevuti dal sottosegretario alla Salute Costa (FI)

ROMA La campagna di vaccinazione corre al ritmo di tre milioni e mezzo di somministrazioni alla settimana. E il commissario per l'emergenza, Francesco Figliuolo, si dà e insieme dà al Paese un obiettivo ancora più ambizioso: vaccinare l'80 per cento dei 54,3 milioni di italiani over 12 (quindi vaccinabili) entro il 30 settembre. Lo ha detto du-

rante l'audizione in commissione Bilancio alla Camera.

Parallelamente a quella che sembra un'uscita graduale dalla fase di emergenza — ieri 1.273 nuovi casi, il dato di contagio più basso dal 15 settembre 2020, e 65 morti — si riaccendono però le polemiche tra l'ala aperturista e quella prudente dentro il governo. Almeno due i fronti: la semplificazione delle procedure di accesso all'Italia per i turisti e la riapertura delle discoteche, ultima attività ancora ferma per decreto. «Il ministero della Salute ha un atteggiamento troppo prudente e onestamente ingiustificato — attacca il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia —: anche da noi, come in Francia, la doppia vaccinazione deve valere come pass».

Più sotto traccia le divergenze sulla riapertura delle discoteche. Oggi i rappresentanti dei gestori dei locali notturni porteranno a un incontro con il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa (FI), un

protocollo: la proposta di regole per una riapertura delle discoteche immediata ma controllata. Ingresso consentito soltanto a tre categorie di persone: vaccinati, guariti o a chi possa esibire l'esito negativo di un tampone eseguito nelle ultime 36 ore. Per il resto il documento, redatto da quattro infettivologi-epidemiologi, prevede biglietti nominali e preferibilmente digitali, rilevazione della temperatura all'ingresso, mascherina obbligatoria per entrare e facoltativa all'interno. Ma mentre Costa organizza l'incontro («Hanno chiesto di essere ascoltati dal governo e il sottosegretario li riceve», mi-



nimizzano i suoi), e l'altro sottosegretario, Pierpaolo Sileri (M5S) gli dà man forte, gli uomini vicini a Roberto Speranza fanno sapere che il ministro, paladino del rigore, non sarebbe coinvolto. Se, nonostante questo, il faccia a faccia tra sindacato locali da ballo e governo sarà risolutivo, si vedrà. Gli operatori sono sul piede di guerra: si sentono ingiustamente penalizzati, tanto più perché l'ordinanza di Speranza autorizza in zona bianca le feste private. Stesse regole dei banchetti: nessun limite di invitati, ma green pass obbligatorio, come richiesto dalle Regioni. È comunque questione di tempo.

Figliuolo, durante l'audizione, ha anche parlato dell'ipotesi terza dose e del passaggio a una gestione ordinaria da parte delle Regioni. L'assessora lombarda Moratti ha però chiesto un incontro su questo per evitare il caos.

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Il generale Francesco Paolo Figliuolo, 60 anni, è Commissario straordinario per l'emergenza Covid dal 1° marzo 2021

Centomila cittadini devono pagare l'Imu anche se la loro casa è presa in ostaggio

Blocco degli sfratti e occupazioni li espropriano. Draghi fermi almeno la mano del fisco

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Ci sono 100.000 italiani che tra pochi giorni pagheranno l'Imu su una casa che non hanno. O meglio: la casa

è loro, ma è come se non lo fosse, perché non ne possono disporre a proprio piacimento. Il fisco però, come ogni anno, reclama la propria parte che, per chi non abita l'immobile, non è cosa da poco. Tuttavia, nonostante la piena titolarità del be-

ne, di quell'appartamento i proprietari non hanno la disponibilità, perché a fare da padrone in casa loro sono altri.

Chi sono questi sfortunati italiani che pagano per una proprietà di cui non possono godere? Quei 100.000 italia-

ni che sono vittime del blocco degli sfratti, misura da socialismo sovietico che ritenevamo superata da tempo e che invece, grazie al governo Conte, è stata reintrodotta in epoca Covid. Insieme al divieto

Lo Stato protegge gli inquilini morosi ma si fa pagare l'Imu dai proprietari

In 100.000 sono costretti a versare la tassa entro il 16 anche se le loro case sono occupate. E il governo prende tempo

La misura di stampo sovietico è stata introdotta dai giallorossi *Anche in tempi normali passano anni prima di uno sfratto*

di licenziamento, il decreto che ha stabilito l'impossibilità di cacciare un inquilino, a prescindere dal fatto che pagasse o meno l'affitto, è una di quelle misure varate durante l'emergenza dovuta al coronavirus. In piena pandemia, l'esecutivo giallorosso si era premurato di evitare di avere gente per strada, sia per quanto riguardava il lavoro sia per ciò che si riferiva alla casa. La misura avrebbe dovuto congelare per un certo numero di settimane la situazione, in attesa di capire il da farsi. Ma come tutti i provvedimenti temporanei, con il tempo il blocco degli sfratti rischia di diventare definitivo anche se ne è stata annunciata la ri-

mozione. Risultato, intanto tocca pagare, perché come si era capito fin dall'aprile dell'anno scorso, le promesse di allentare la pressione dell'Agenzia delle entrate sul contribuente sono destinate a rimanere parole e nient'altro.

In pratica, 100.000 italiani si ritrovano cornuti e mazzati. Vuoi perché il loro inquilino non paga, ma loro non lo possono cacciare di casa. Vuoi perché l'immobile è occupato abusivamente, ma il provvedimento per liberarlo è sospeso in una specie di limbo. Sta di fatto, che non soltanto i legittimi proprietari non incassano l'affitto mensile, ma per colmo

della beffa dovranno pure mettere mano al portafoglio come se l'immobile fosse a reddito e non è detto che il fisco non gli chieda pure di regolare i conti come se la pignone fosse stata incassata. Situazione paradossale, che si registrava nel passato, quando per effetto delle pressioni sindacali il blocco



Superficie 74 %

degli sfratti era diventata la regola e non c'era verso di ottenere la disponibilità di un ufficiale giudiziario che procedesse alla restituzione dell'immobile.

In un Paese normale, se un tizio non paga ciò che è dovuto, viene messo alla porta in pochi giorni e una casa non può essere occupata se non se ne ha titolo. Tuttavia, il nostro non può essere considerato a tutti gli effetti un Paese normale, perché, pur essendo la patria del diritto, il diritto lo ha assassinato nella culla. Così, già ci vogliono anni per sentenziare ciò che altrove è pacifico e cioè che se uno non è in regola con l'affitto non può restare dentro un immobile che non è suo. Ma poi si aggiunge anche il governo, che ci mette del suo e per non avere rogne con i sindacati, con le associazioni degli inquilini e, soprattutto, per non vedere

gente che si assembla sotto le sue finestre per protestare, rende stabile ciò che è provvisorio, convinto che le regole, in economia come altrove, siano variabili a seconda delle convenienze.

Qualcuno potrebbe osservare che ce la prendiamo con il fu governo Conte, che ha istituito il blocco, ma da oltre tre mesi l'ex avvocato del popolo è stato sostituito da un nuovo presidente del Consiglio, il quale avrà anche ereditato la patata bollente, ma se lo desiderasse potrebbe evitare di renderla incandescente. Già, qui sta il tema. Un po' come sul blocco dei licenziamenti, anche sugli sfratti Draghi sta procedendo con i piedi di piombo, forse per timore delle reazioni sociali o anche per i contraccolpi che potrebbero seguirne per la strana armata Brancaloneone che compone la

maggioranza, di cui, ricordiamo, fanno parte gli esponenti della sinistra più radicale. Sì, come ha preso tempo sul divieto di riduzione del personale, l'ex governatore sta probabilmente rinviando anche sugli sfratti. Il problema è che fra poco più di una settimana, a quei 100.000 contribuenti toccherà mettere mano al portafogli e per loro sarà un'autentica presa in giro. La soluzione sarebbe semplice, e visto che stiamo parlando di una settantina di milioni, non di una cifra da finanziaria, basterebbe soprassedere. Perché è vero che ci sono italiani in difficoltà, ma tra questi ci sono anche le persone che avevano affittato una casa sperando di trarne un reddito. E invece, al momento, si ritrovano un debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIEDI DI PIOMBO Mario Draghi deve aiutare i proprietari di case

IL CAVILLO NASCOSTO

Così l'algoritmo-spia ci segnalerà al fisco

Con il Recovery arriva il sistema che monitora le nostre spese. E che può etichettarci come «sospetti evasori»

■ Arriva «l'algoritmo predittivo» che capirà se sembriamo evasori oppure no. È un capitolo di spesa da 25 milioni di euro che spunta tra gli allegati del Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'obiettivo è «prevenire reati di natura fiscale ed economica». Ma gli esperti si dividono.

Manti a pagina 10

Arriva l'algoritmo che ci dirà se ci comportiamo da evasori

Nel Pnrr previsti 25 milioni. Gli esperti: ma qualcuno ci spieghi come funziona. Sarà boom di avvisi bonari

IL GIALLO DEL DOCUMENTO

La misura prevista in uno degli allegati. Bignami (Fdi): noi all'oscuro

IL CASO

di Felice Manti

Arriva l'algoritmo predittivo che capirà se siamo evasori oppure no. Tra gli allegati del Piano nazionale di ripresa e resilienza c'è un capitolo di spesa di 25 milioni di euro. L'obiettivo è «prevenire reati di natura fiscale ed economica». «L'algoritmo servirà a far dialogare le 161 banche dati di cui ha già parlato il *Giornale* - spiega Antonio Gliotti del Centro Studi Fiscale Focus che ha scoperto il passaggio in un allegato del Pnrr - che attraverso la manipolazione di questi dati dovrebbero individuare in automatico i soggetti che hanno un comportamento "rischioso". Ma bisogna capire

bene quali, per evitare storture tipo studi di settore, e la presunzione di colpevolezza che ha già riempito i magazzini dell'Agenzia delle Entrate di cartelle inesigibili, con costi per la collettività anche a fronte di riscossioni a esito zero». «Ma ci sono anche degli aspetti positivi - dice al *Giornale* il tributarista Gianluca Timpone, autore del libro *La Repubblica delle Tasse* (Castelvecchi) - perché finalmente al contribuente non saranno più richieste le informazioni di cui lo Stato è già in possesso. Per esempio oggi i bonus Covid vanno indicati nelle dichiarazioni dei redditi, ma lo Stato che chiede l'informazione è lo stesso soggetto che quel bonus l'ha erogato».

Ma come farà un contribuente a sapere quale saranno i segnali «predittivi» che nascondono comportamenti da evasore? Troppi prelievi al bancomat? L'uso eccessivo di contanti? O di carte di credito prepagate? Non lo sappiamo. Il paradosso sarà

che chi spende anziché essere premiato sarà perseguitato, mentre chi risparmia non rischia alcun *warning*. «E poi bisognerà spiegare l'algoritmo agli italiani per capire come eventualmente modificare le nostre abitudini», conclude Timpone.

Già oggi la battaglia con l'Erario sulla famosa *compliance* si combatte ad armi impari. Se un soggetto vuole difendersi per dimostrare la sua «fedeltà fiscale» deve pagare, non ha le stesse banche dati a disposizione dell'Agenzia delle Entrate (sentenze, circolari, eccetera) e anche in caso di una causa temeraria il funziona-



Superficie 44 %

rio responsabile dell'errore non paga, ma il costo si spalma sulla collettività. Anzi, è lo stesso Pnrr che prevede un aumento della *compliance*, intesa come notifiche bonarie sulle eventuali infrazioni, in aumento del 40% rispetto al 2019 con incassi stimati in aumento del 30%. Peraltro c'è anche un piccolo giallo. «Algoritmo predittivo? Noi abbiamo ricevuto il documento poche ore prima della votazione - dice Galeazzo Bignami, deputato Fdi e componente della commissione Finanze della Camera - i dettagli nelle schede non erano noti al momento del voto». Anche perché gli atti che *il Giornale* ha consultato sono cospicui, molto tecnici e scritti in inglese. Un bel mistero...

Tra le more del provvedimento c'è anche la conclusione del federalismo fiscale entro il 2026. «Si rischia il Far West sulle imposte comunali», sottolinea ancora Gigliotti, che ricorda l'enorme differenza tra le aliquote su Ici, rifiuti o acqua da Comune a Comune. Imposte tra le più evase. Ma gli italiani sono davvero un popolo di disobbedienti fiscali? «No», dice l'avvocato Claudio De Filippi, legale esperto in contenziosi con l'ex Equitalia. Mentre parla ci mostra una sentenza del tribunale di Parma che applicando la legge sul sovraindebitamento abbatte i debiti del suo cliente da 492mila euro a 18mila euro, pari a 300 euro al mese. «Da Parma a Milano ci sono aziende che falliscono anche per 5mila euro, perché il governo non ha previsto alcuna moratoria. Serve una pace fiscale anche per evitare spequazioni tra chi paga il 4% - in nome della legge - e chi il 110%».

E dopo la pace, sarà guerra. Ma grazie all'algoritmo un domani basterà guardare in faccia un bambino per capire se sarà in regola. O se è già un... ometto.

+30%

Gli incassi previsti dal Pnrr dopo l'aumento della compliance (gli avvisi bonari) rispetto al 2019

Il Tesoro accelera: da luglio cambia la riscossione, verso la cancellazione delle cartelle dopo 5 anni

Bassi e Di Branco alle pag. 2 e 3

Le misure economiche Il Tesoro accelera a luglio la riforma della riscossione

► Anche l'Agenzia delle Entrate favorevole alla cancellazione delle cartelle dopo 5 anni ► Ok da Lega, FI e 5Stelle: se il sistema non funziona più, meglio semplificare

**DI FRONTE AI RITARDI
PER RECUPERARE
IMPOSTE E MULTE
NON PAGATE
L'ESECUTIVO PROVA
A CAMBIARE LE REGOLE**

**ANCHE UNIMPRESA
SOLLECITA
UN CAMBIO DI PASSO
PD E LEU PER ORA
NON PRENDONO
UNA POSIZIONE**

IL PIANO

ROMA Governo alla prova sulla riforma della riscossione. Il piano sul quale sta lavorando il ministero dell'Economia (cancellazione delle cartelle esattoriali trascorsi 5 anni dall'affidamento dei ruoli da parte dell'ente impositore all'agente che deve riscuotere) ha incassato una diffusa approvazione sul versante di centro-destra della maggioranza (Lega e Forza Italia in particolare) mentre Pd e LeU hanno mantenuto una linea di silenzio che non promette nulla di buono. I 5Stelle sembrano favorevoli ma, al momento, almeno ufficialmente, non si scoprono.

LA SINTESI

Trovare una sintesi su questa delicata materia non sarà affatto facile. Ed è anche per questa ragione che l'esecutivo, per evitare incidenti, vuole muoversi con cautela. Entro il 31 luglio Palazzo Chigi, Pnrr alla mano, deve presentare un piano complessivo di riforma fiscale e, secondo quanto trapela,

la riforma della riscossione potrebbe avere una propria corsia autonoma. Proprio oggi, durante la consueta riunione con i viceministri e i sottosegretari del Tesoro, il ministro Daniele Franco dovrebbe illustrare i contenuti della relazione sullo stato della Riscossione che il titolare del dicastero di Via XX Settembre renderà nota al Parlamento nei prossimi giorni. In quelle pagine, Franco tratterà un quadro severo della situazione, ricordando i quasi mille miliardi di tributi ancora da riscuotere, la maggior parte dei quali (circa l'80%) risalenti ad annualità ormai molto antiche. Crediti dello Stato in larga parte perduti ai quali però il fisco, per espresso obbligo di legge, deve ancora la caccia disperdendo energie. Occorre sterezare, questo il ragionamento che si fa in area governativa, chiudendo i conti con il passato, accelerando le procedure e, ovviamente, affidando all'Agenzia delle Entrate nuovi strumenti per farsi pagare. Tra

l'altro proprio l'Agenzia è favorevole ad un cambiamento di rotta radicale.

Fonti alle prese con il dossier spiegano che, con ogni probabilità, il governo indicherà i principi guida lasciando al Parlamento il compito di elaborare proposte. Uno dei capisaldi indicati, però, sarà quello dei 5 anni. Il che vuol dire che dal 2022 (ipotetica data di partenza della riforma) una cartella esattoriale non potrà "vivere" più di 60 mesi senza essere incassata. «Ma non si parli di condono – spiega la fonte – in quanto resterebbe fermo il principio secondo il quale una misura cautelare come un fermo amministra-



tivo o una rottamazione dei ruoli interromperebbe la decorrenza dei tempi». I progetti del Tesoro, come detto, sono stati ben accolti dal centro-destra. «I dati sul fallimento del sistema delle riscossioni, che negli ultimi ventuno anni è riuscito a incassare solo il 13 per cento del carico tributario – ha osservato il presidente dei senatori di Forza Italia Anna Maria Bernini – confermano che la nostra proposta di allargare le maglie della rottamazione dei debiti col fisco era non solo equa e ragionevole, ma andava anche incontro all'esigenza di svuotare un magazzino di crediti ormai irrecuperabili. Bene dunque il piano del governo che prevede di cancellare dopo cinque anni i carichi fiscali risultati inesigibili».

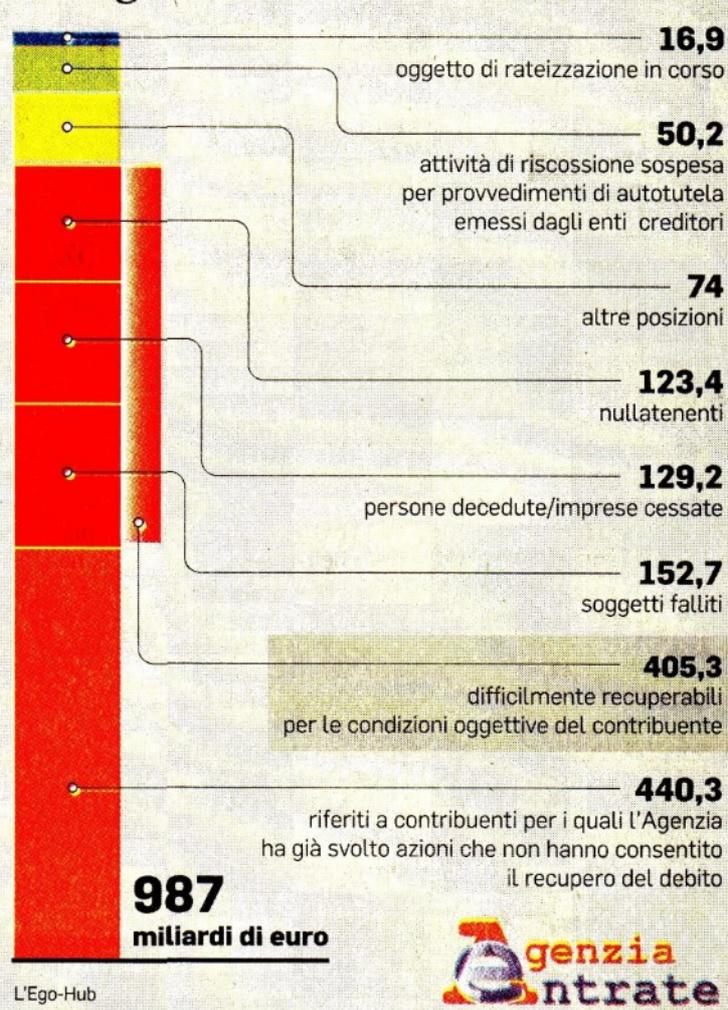
L'ipotesi in discussione - spiega Alberto Bagnai, responsabile economico della Lega - prevede che dopo un congruo lasso di tempo, pari a cinque anni, i carichi fiscali che risultino inesigibili vengano stralciati. Il perimetro temporale del cosiddetto magazzino fiscale viene così ridotto, con l'obiettivo di incrementare l'efficienza finanziaria della riscossione e di liberare risorse amministrative da dedicare all'obiettivo centrale della lotta all'evasione».

Favorevole alla riforma Unimpresa. «I risultati della riscossione - si legge in una analisi del Centro studi - sono in progressivo peggioramento. Gli esattori erano più efficaci all'inizio del millennio rispetto agli anni più recenti: dal 2000 al 2004, la percentuale di somme riscosse è rimasta sempre stabile sopra quota 20% (record nel 2000 col 28%), mentre l'annus horribilis, escludendo il 2020 in cui la riscossione è stata congelata per la pandemia da Covid, è stato il 2019 col 4,3% degli importi recuperati rispetto al carico complessivo».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cartelle nel "magazzino" dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione





Recovery plan

Missione #01 — Digitalizzazione e competitività

Le Sintesi del Sole

Un terzo dei fondi per il digitale al bonus fiscale sui beni 4.0

Gli investimenti aziendali. Assegnati 13,5 miliardi (più 5 di risorse nazionali). Il credito d'imposta più alto (50%) solo per chi investe nel 2021 e per spese fino a 2,5 milioni. Resta il nodo credibilità

Accantonato il progetto del governo Conte-2 di innalzare ulteriormente le aliquote per la digitalizzazione

Carmine Fotina

Le risorse riservate alla prima missione del Piano nazionale di ripresa e resilienza - dedicata a «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura e turismo» - ammontano a 40,3 miliardi e salgono a poco meno di 50

miliardi includendo anche il programma React-Eu (0,8 miliardi) e l'integrazione delle risorse nazionali del Fondo complementare (8,7 miliardi). L'obiettivo generale indicato dal governo nel documento è quello di dare un «impulso decisivo al rilancio della competitività e della produttività del Paese», attraverso investimenti che permettano di compiere progressi reali nel percorso di digitalizzazione del paese.

Il finanziamento del piano di incentivi fiscali Transizione 4.0 è il capitolo più ricco della missione. Si tratta

di poco meno di 13,5 miliardi - in pratica un terzo dell'intera missione - ai quali il governo ha aggiunto 5,08 mi-



Superficie 35 %

liardi a valere sul Fondo complementare nazionale in extradeficit.

In sostanza, dopo alcuni mesi di incertezza, attraverso il Pnrr è stata blindata la copertura che era stata anticipata nella legge di bilancio 2021 proprio in previsione dell'approvazione del Pnrr. Resta fuori però dal perimetro delle risorse europee una fetta, pari a circa 8,5 miliardi, relativa ai crediti di imposta per i beni strumentali tradizionali (l'ex "superammortamento") per il quale l'esecutivo è stato costretto a ripiegare sui fondi nazionali dello scostamento di bilancio in seguito a rilievi mossi dalla Commissione europea, contraria a finanziare con il Pnrr investimenti non legati alla vera e propria digitalizzazione e con impatti potenzialmente negativi sull'ambiente.

Nell'interlocuzione con Bruxelles il governo ha fornito anche delle stime sul numero di imprese che potrebbero beneficiare dei crediti di imposta finanziati con il piano: almeno 9 mila fino al 2022. In particolare, si prevede che almeno 68.400 imprese effettueranno investimenti agevolati in beni strumentali 4.0 (26.900 in beni materiali, l'ex "iperammortamento", e 41.500 in beni immateriali quindi sostanzialmente software). Sarebbero invece 20.600 le aziende che si agganceranno al credito di imposta per finanziare investimenti in ricerca, innovazione e design. Sono infine stimate in 2 mila le imprese che usufruiranno del credito di imposta per attività di formazione legate alla transizione digitale 4.0.

Ricapitolando, dunque, Pnrr e fondi nazionali in deficit finanziano il rinnovo del piano Transizione 4.0 previsto nell'ultima legge di bilancio. Lo schema dei vantaggi fiscali è piuttosto articolato. Per i beni strumentali materiali 4.0 il credito d'imposta è del 50% (40% nel 2022) per investimenti inferiori a 2,5 milioni di euro; oltre questa soglia e fino a 10 milioni l'aliquota è del 30% nel 2021 e del 20% nel 2022. Per spese superiori a 10 milioni e fino a 20 milioni l'aliquota è del 10% per entrambi gli anni. Per i beni immateriali 4.0, come i software funzionali alle

tecnologie avanzate, il credito d'imposta è del 20% in tutto il periodo con massimale di 1 milione di euro.

Per i beni strumentali tradizionali, quindi non 4.0, l'aliquota è del 10% per il solo 2021, mentre scende al 6% nel 2022. Nel caso di investimenti effettuati nel 2021 per implementare il lavoro agile il beneficio sale al 15%. Anche per i software di base, quindi beni immateriali non 4.0, l'aliquota è del 10% nel 2021 e del 6% nel 2022. Per quanto riguarda invece il credito di imposta per investimenti in ricerca e sviluppo il "bonus" è del 20% con massimale di 4 milioni, per l'innovazione tecnologica è del 10% con tetto a 2 milioni (del 15% se si tratta di progetti collegati a transizione digitale o ecologica). Anche per design e ideazione estetica infine 10% di aliquota e massimale di 2 milioni.

Non è passato l'ulteriore rafforzamento di queste aliquote che nel mese di gennaio, ancora in carico il governo Conte bis, era stato studiato dai tecnici del ministero dello Sviluppo. Ed è tuttora congelata l'ipotesi di concedere alle imprese la possibilità di cedere i crediti d'imposta alle banche assicurandosi così liquidità immediata. Il medesimo meccanismo, per intenderci, che oggi è in vigore per il superbonus del 110% sui lavori di efficientamento energetico. La cedibilità dei crediti 4.0 è stata fermata in extremis in Parlamento dai rilievi della Ragioneria dello Stato in merito a un emendamento al decreto sostegni che era stato presentato dal Movimento 5 Stelle. È invece entrata nel decreto Sostegni 2 una norma che amplia la fascia delle imprese che possono accedere alla compensazione accelerata dei crediti. Salta infatti il limite di ricavi o compensi fissato a 5 milioni di euro per i soggetti che possono compensare in un'unica quota annuale i crediti relativi a investimenti in beni strumentali tradizionali (l'ex superammortamento). L'estensione si riferisce comunque solo a investimenti effettuati nel corso del 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus
Modello standard
taglia dubbi
per comunicare
l'inizio dei lavori

Giorgio Santilli

—a pag. 6

Un modello standard per comunicare l'inizio dei lavori Superbonus

Funzione pubblica. Gli uffici al lavoro con Regioni e comuni con l'obiettivo di chiarire e fugare i dubbi. Anci e Ordine ingegneri: bene la semplificazione

Per il varo del modello SuperCila il governo è intenzionato ad attendere la conversione del decreto

Zambrano (Ingegneri): non è richiesto al professionista di attestare la conformità dell'immobile

Giorgio Santilli

Gli uffici della Funzione pubblica sono al lavoro per definire una modulistica unica della comunicazione inizio lavori asseverata (Cila) applicata ai lavori del Superbonus. Il governo anche in questo modo vuole standardizzare, chiarire e fugare eventuali dubbi sull'applicazione dell'articolo 33 del decreto legge 77 che prevede una drastica semplificazione per i lavori incentivati con il bonus del 110%. Rispetto al modello ordinario di Cila sarà inserito lo spazio per indicare gli estremi del titolo abilitativo o del provvedimento che ne ha consentito la legittimazione. O, in alternativa, l'attestazione che la costruzione è stata completata in data antecedente al 1° settembre 1967.

Il primo passaggio verso il modulo unico sarà l'intesa del governo con Regioni e comuni cui si lavorerà già dai prossimi giorni. È molto probabile che il governo - per rispetto del Parlamento - non approvi comunque il modulo unico SuperCila prima della conversione in legge del decreto, che proprio oggi inizia il suo cammino nelle commissioni Affari costituzionali e Ambiente della Camera. Anche se da imprese e

mondo professionale ci si augura che la nuova modulistica - che metta un punto fermo alle nuove norme - arrivi al più presto, almeno dopo la prima lettura parlamentare.

Intanto dall'Ordine degli ingegneri arriva una presa di posizione in difesa della semplificazione prevista dall'articolo 33. «Stiamo facendo molti seminari - dice il presidente del Consiglio nazionale degli Ingegneri, Armando Zambrano - e non vedo particolare preoccupazione da parte dei professionisti. La norma per noi è chiara, soprattutto in relazione al tema delle responsabilità dei professionisti sulle difformità urbanistiche dell'edificio. Non c'è nessun rischio per il professionista perché non è richiesto che dichiarare nulla su questo punto».

Il professionista deve attestare la conformità dell'intervento che si va a realizzare, non dello stato dell'immobile. Proprio come accade con la Cila per i lavori incentivati con altri bonus fiscali. Per esempio il bonus facciate.

Anche l'Anci (comuni) in una nota dei giorni scorsi aveva preso posizione sul punto, dando la corretta interpretazione della norma che prevede resti «impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità del-

l'immobile oggetto di intervento».

Dice l'Anci: «Non dovrà più essere presentato "lo stato legittimo", ovvero la documentazione, rilasciata da un tecnico abilitato, in cui risulti la regolarità dell'immobile e l'assenza di violazioni urbanistiche». Ciò ai fini dell'agevolazione fiscale: è la terza via trovata dal decreto - e rafforzata da un elenco chiuso di casi di decadenza dal beneficio presente nella norma - per consentire l'efficientamento energetico di immobili che presentino abusi senza per questo sanare in alcun modo gli immobili stessi. Continua la nota Anci: «Il decreto precisa che "resta impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità dell'immobile oggetto di intervento". Pertanto eventuali abusi potranno comunque essere segnalati e puniti, ma non sarà il tecnico a doverli accertare preventivamente».

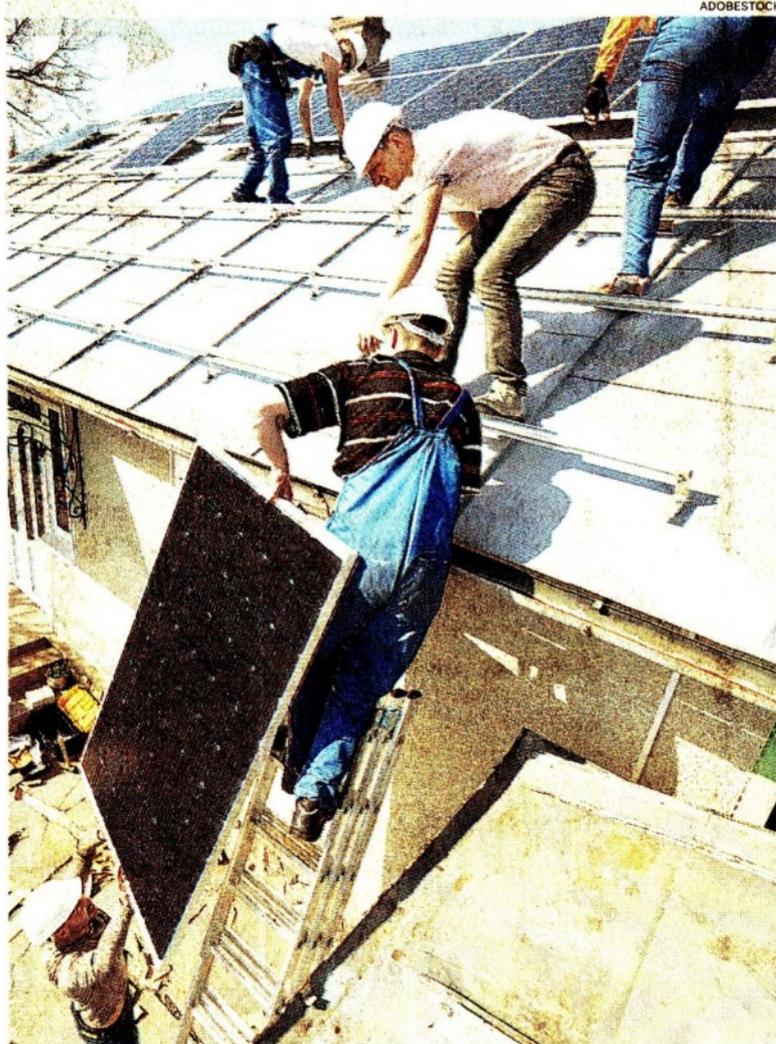
© RIPRODUZIONE RISERVATA



30 luglio

SCADENZA DL SEMPLIFCAZIONI

Il decreto legge 77/2021 inizia oggi il suo cammino alla Camera. All'articolo 33 introduce una drastico snellimento delle procedure per il 110%



Efficientamento energetico. Nuovo modello per la comunicazione dei lavori

«Il Pnrr lasci una extracrescita, solo così il debito/Pil scenderà»

Fondazione Respublica. Il rapporto «Una visione lunga. Oltre il tempo del Recovery Plan»: attivare i «motori endogeni» e le «potenzialità inespresse». Simulazione sul debito di Altomonte e De Felice

Giorgio Santilli

Oltre il Recovery Plan. Ovvero, cosa lascerà in eredità il Pnrr dopo che sarà stato attuato. È la «visione di lungo periodo» scelta dalla Fondazione Respublica per valutare il Pnrr mentre la gran parte degli osservatori si limita oggi a tentare di capire se e come il Piano andrà avanti. Le sfide è gli obiettivi cambiano, visti con lo sguardo lungo: servono «un'extra crescita per ripagare l'alto debito accumulato», un salto stabile nell'occupazione femminile e giovanile, piani di investimenti ultradecennali (su scala europea) per ricerca e innovazione. La visione di Respublica - contenuta nei 31 interventi del volume «Una visione lunga. Oltre il tempo del Recovery Plan» - si può così ribaltare: di cosa c'è bisogno perché il Pnrr produca quei cambiamenti strutturali necessari alla nostra economia dopo il 2026?

Una prima risposta la dà nella premessa il presidente di Respublica, Eugenio Belloni, che ha curato il lavoro con 31 interventi sotto il patronato di un comitato scientifico composto da Marta Cartabia, Andrea Sironi, Giulio Tremonti e Luciano Violante. «Non sappiamo - sostiene Belloni - quale Paese ci troveremo di fronte dopo che gli investimenti e le riforme previste saranno avviate e in esecuzione e quali conseguenze positive lasceranno». Sono quattro i punti su cui Respublica mette l'accento: «1) la presenza di motori endogeni, oltre i vincoli esogeni dell'Europa, che rendano possibile una concreta trasformazione del sistema economico e sociale italiano; 2) i milestone legati ai processi di riforma, che rappresentano i «cancelli» necessari da oltrepassare per accedere ai fondi europei; 3) l'importanza di una sinergia tra pubblico e privato, per massimizzare le potenzialità dell'investimento che abbiamo di fronte; 4) le opportunità, ma anche i rischi, sul mondo del lavoro e sulla coesione sociale che la rapida evoluzione digitale e il cambiamento tecnologico rischiano di avere sulla nostra società».

I «motori endogeni» sono quelli che devono mettere in moto le «potenzialità inespresse»: il lavoro (soprattutto donne e giovani) deve incrementare «la produttività sia nel settore privato e soprattutto in quello pubblico»; una stagione di investimenti per la transizione ecologica di cui - scrive Carlo Carraro - «il Recovery Plan è solo il primo passo»; piani lunghi di ricerca sull'intelligenza artificiale che - scrive Riccardo Zecchina - «è una scienza fondamentale interdisciplinare e non solo un trasferimento tecnologico a breve termine»; capitale umano da adattare alla grande trasformazione tecnologica attraverso dosi crescenti di formazione; diversa «prospettiva del mercantilismo», soprattutto per il Sud, considerando che «vi sono 3.200 miglia nautiche fra Canale di Suez e porti del Nord Europa e solo 1.300 fra il Canale e i porti tirrenici e adriatici» e che «la distanza per servire la ricca zona economica sopra le Alpi dai porti del Mediterraneo è di circa la metà (500 km contro 1.000) rispetto a quella dei porti del Nord Europa».

Carlo Altomonte, professore di Economia dell'integrazione europea alla Bocconi, e Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo, valutano nell'introduzione i possibili impatti del Recovery sul debito. Due elementi possono migliorare il rapporto debito/Pil. Il primo è che oggi «i rischi di sostenibilità del debito sono in parte ridotti dalla quota detenuta dalle istituzioni europee, quota che nei prossimi anni tenderà a divenire ancora più ampia» (si veda il grafico in alto). Nel 2020 il debito pubblico lordo è al 155,8% e quello al netto della quota detenuta da Ue ed Eurosystema è stimato al 111,2%. Nel 2025 il debito netto scenderebbe al 104%, rendendolo «meno esposto alla volatilità dei mercati finanziari rispetto al passato».

Il secondo, «più importante», elemento di scelta politica che impatta sul debito è proprio l'implementazione del Recovery.

Il tasso di crescita potenziale nel lungo periodo è stimato oggi, al netto

del Recovery, largamente inferiore all'1% reale: non oltre il 2,5% nominale, «ossia non molto diverso dall'attuale costo del finanziamento del debito italiano». A queste condizioni e in assenza di cambiamenti strutturali del modello di crescita, «il rapporto debito/Pil italiano è destinato a stabilizzarsi e non a ridursi»: con un ritorno al 2027 del saldo primario attivo (+1,8%) e un costo del debito intorno al 2%, il debito/Pil resterebbe sopra il 150% fino al 2033 e tornerebbe ai livelli pre-Covid nel 2041. Il Recovery potrebbe invece aumentare la crescita strutturale di 0,5 punti percentuali per la maggiore spesa effettuata e 0,3 punti per effetto delle riforme.

Oltre allo scenario base, la previsione prende in considerazione altri quattro scenari (rappresentati nella figura in alto): 1) una politica fiscale meno restrittiva (saldo primario inferiore di un punto rispetto allo scenario base), debito resterebbe al 150% fino al 2041; 2) uno shock sul costo del debito (indotto per esempio da cambio di orizzonte politico nelle scelte strategiche) innalzato al 2,5% (mezzo punto in più) porterebbe un avvitamento con debito insostenibile al 200%; 3) un aumento dell'inflazione (cresca del Pil nominale di un punto superiore allo scenario base) porterebbe un calo più rapido del debito che tornerebbe ai livelli pre-Covid dal 2034; 4) crescita più sostenuta del Pil reale di mezzo punto farebbe scendere il debito sotto il 150% del Pil dal 2030 e sotto i livelli pre-Covid dal 2035 e, se la maggiore crescita fosse di un punto, il debito scenderebbe sotto il 150% dal 2028 e sotto i livelli pre-Covid dal 2032. Conclusione: «L'efficace utilizzo delle risorse del recovery resta l'unica strada realisticamente possibile per mantenere il Paese su un orizzonte di sostenibilità, sia durante l'attuale che la prossima legislatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 42 %

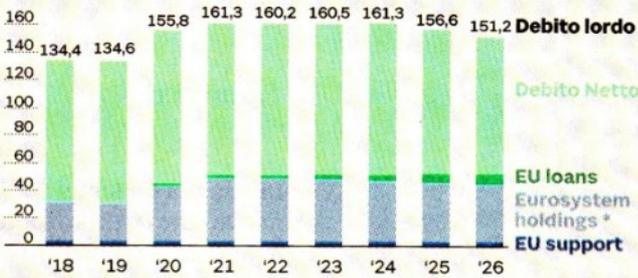


L'analisi di lungo periodo
«Una visione lunga...
Oltre il tempo del Recovery
Plan». L'analisi della
Fondazione Respublica

Recovery plan e impatto sul debito

DEBITO LORDO E AL NETTO DELLE PASSIVITÀ VERSO UE ED EUROSISTEMA

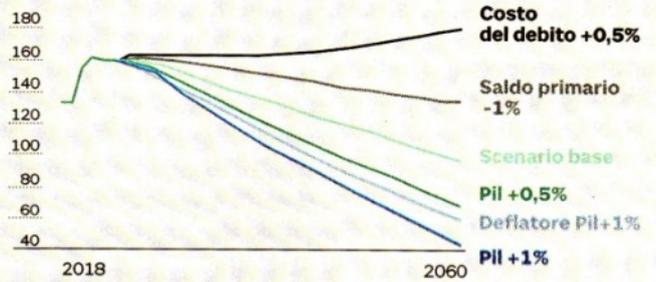
Dati in % del Pil



Nota: (*) Quota di debito detenuta dalle banche centrali dell'eurosistema.
EU support = quote di pertinenza dell'Italia dei prestiti a Stati membri dell'UE, bilaterali o tramite EFSF + contributo dell'Italia al capitale dell'ESM; EU loans = Prestiti SURE + Prestiti nell'ambito del "Next Gen EU". Fonte: elaborazioni e previsioni Intesa Sanpaolo su dati Governo Italiano, BCE, UE

LA SOSTENIBILITÀ DEL DEBITO NEL LUNGO TERMINE

Dati in % del Pil



Nota: Ipotesi di base: previsioni ISP su PIL e deflatore del PIL fino al 2025, dal 2026 in poi: PIL = 0,5%, deflatore del PIL = 1,5%; Previsioni ISP sulla spesa per interessi fino al 2024, dal 2025 in poi: costo del debito in aumento di un decimo all'anno dall'1,7% nel 2024 al 2% nel 2027; Previsioni ISP sul saldo primario fino al 2024, successivamente saldo primario in miglioramento da -2,1% nel 2024 a +1,8% dal 2027. Fonte: elaborazioni e previsioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

111,2%

IL DEBITO NETTO

Il rapporto debito/Pil 2020 senza la quota detenuta da Ue ed Eurosistema. Un livello che nel 2025 scenderebbe al 104%

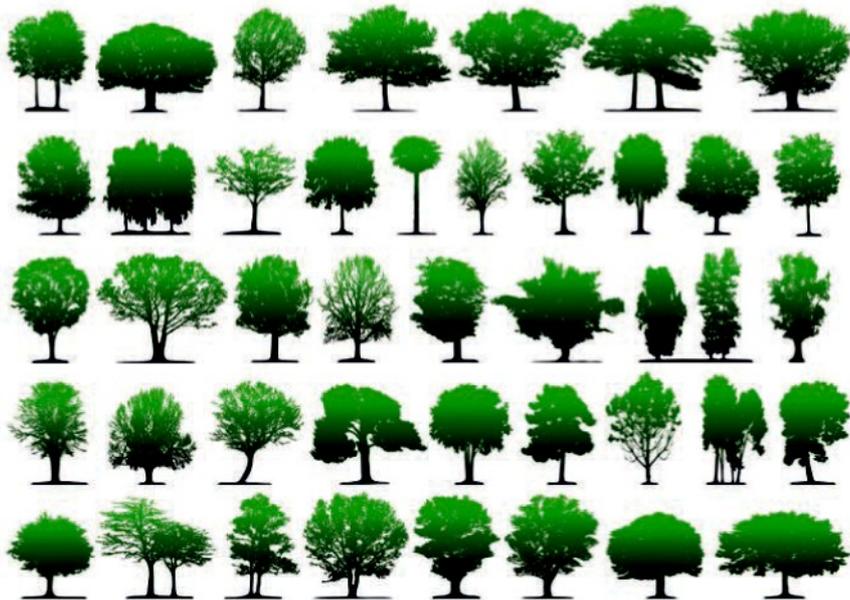


ENRICO GIOVANNINI

Con il Pnrr fino al 2026 «verranno create circa 600mila nuove unità lavorative». Così il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili

SOSTENIBILITA'

ALBERI milioni di milioni



Riforestiamo il pianeta, facciamo respirare le città sono le parole d'ordine dell'oggi per molti soggetti pubblici e privati. Da Mastercard con Eataly e Green Pea a Forestami, al progetto di Chiesi a Parma, ad Arbolia e WeTree, si moltiplicano i piani green ad alto impatto di comunicazione

E

ra il 1953 quando Jean Giono scrisse 'L'uomo che piantava gli alberi', storia di un contadino che, perseverante, ottimista, infaticabile ha l'abitudine di partire ogni giorno con una sacca di ghiande. Con pazienza, ne immette una alla volta nel terreno, convinto che qualcuna di loro attecchisca per diventare quercia. Ripetendo il rito, confortato dai risultati, Elzéard Bouffier, anno dopo anno, anzi decennio dopo decennio, trasforma la sua regione in una ridente vallata, popolata anche da faggi, arbusti, animali e di nuovo da umani.

È il 2021 e di Elzéard Bouffier ce ne sono parecchi in giro, metaforicamente parlando. Perché mai come ora stanno fiorendo iniziative - locali, nazionali e internazionali - per rendere di nuovo verde il nostro pianeta, maltrattato dalla deforestazione selvaggia.

La differenza fra la storia fantastica di Jean Giono e l'odierno storytelling (parola che piace tanto, ormai consunta dall'uso e dall'abuso) risiede nelle forze in campo: là un uomo solitario, qua organizzazioni mondiali, aziende, città metropolitane e uno stuolo di creativi per mettere a punto la migliore comunicazione possibile.

A Milano girano tram avvinghiati in foglie e rami per pubblicizzare Forestami, progetto promosso da una sfilza di soggetti (Comune, Regione, Città metropolitana...), nato sotto la direzione scientifica di Stefano Boeri, che per gli alberi ha una passione speciale: leggi il suo ormai stracitato Bosco verticale, il complesso residenziale puntellato di specie arboree. Poche settimane fa è stata lanciata una nuova iniziativa di Priceless Planet Coalition, la piattaforma targata Mastercard per la salvaguardia dell'ambiente, che stavolta si è data l'obiettivo





Maria Paola Chiesi della Chiesi Farmaceutici.

di piantare 100 milioni di alberi in cinque anni e per farlo sono stati coinvolti Eataly e Green Pea. A Parma, un'imprenditrice, Maria Paola Chiesi della Chiesi Farmaceutici spa, con sensibilità per le sorti del pianeta, si è data un obiettivo meno altisonante, ma già molto ambizioso: 200mila alberi sempre in cinque anni per rendere la città di Giuseppe Verdi più verde e più sana.

Il circolo virtuoso

Ormai consapevoli dell'urgenza di intervenire per rallentare o addirittura invertire il degrado ambientale, la politica mondiale, i grandi gruppi imprenditoriali, le economie avanzate, le giovani generazioni (non solo Greta); insomma, una consistente fetta del mondo reale sta andando nell'unica direzione possibile: da una parte diminuire le emissioni di CO₂ e consumare in modo consapevole, e dall'altra cercare sistemi in grado di risolvere le sorti della Terra. E in questo, gli alberi sono perfetti alleati: consumano CO₂ e spesso garantiscono la sopravvivenza dell'ecosistema, con un circolo virtuoso legato all'ossigeno, all'acqua, al cibo.

E così, un po' per pulirsi la coscienza, un po' perché è facile e suona 'cool', sono in molti a adottare o a regalare un albero. Farlo è semplicissimo, non si contano i siti che sollecitano in tal senso. Qualche nome? Ecofactory, Biofarm, Treadom, La valle delle albicocche.

Il vero cambio di passo di questi ultimi due anni però è di aver capito che si deve lavorare su vari piani: molta comunicazione per sensibilizzare i singoli e messa a terra di progetti che vedano partnership, tavoli condivisi, visioni laterali.

Il punto è chiarissimo a Luca Fiumarella, responsabile marketing per l'Italia di Mastercard: "Non si può lasciare in mano tutto al settore pubblico. Bisogna mettere insieme più risorse possibili e attivare macro progetti su scala globale. Piantare alberi è la soluzione più efficace e naturale, però è fondamentale individuare le location giuste, dove il verde più serve". Amazzonia, Kenya, Australia sono le aree indicate dagli esperti coinvolti nei progetti dell'azienda dei pagamenti

elettronici: Conservation International (Ci) e World Resources Institute (Wri). Il 22 aprile scorso Mastercard ha tenuto a battesimo una campagna di donazioni tutta italiana coinvolgendo due marchi nostrani, Eataly e Green Pea. Del primo Francesco Farinetti è vice presidente, del secondo ad: è stato infatti il giovane Farinetti a volere fortemente l'edificio di cinque piani che a Torino, di fianco a Eataly, propone prodotti sostenibili, 15mila metri quadrati non solo per vendere, ma per sensibilizzare, far capire le priorità, creare e sostenere una cultura della consapevolezza del consumatore. L'accordo con Mastercard dà ulteriore concretezza alla filosofia di Green Pea come spiega il suo ad: "Per ogni mobile venduto, noi ripianteremo un albero. Il cliente potrà decidere, al momento del pagamento se fare una donazione di 2 euro. Ormai il trend è chiaro: dobbia-



Luca Fiumarella, responsabile marketing per l'Italia di Mastercard che ha lanciato la Priceless Planet Coalition, piattaforma per la salvaguardia dell'ambiente (foto Stefania Casellato).

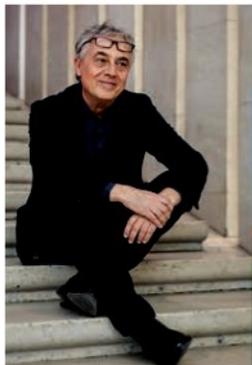


mo trovare soluzioni perché il pianeta ritorni in equilibrio. Abbiamo bisogno di progettualità. L'ambiente non è più un dibattito, ma una priorità". Da Green Pea ci sarà anche una teca per le donazioni: quattro gli importi previsti. Farinetti però ci tiene a ricordare che: "Non è una charity, è un'azione precisa, e il cliente saprà dove è stato piantato l'albero e che impatto avrà. È molto importante che ci sia una comunicazione chiara. Noi partiamo con il Sud America".



Oscar e Francesco Farinetti. Accanto la sede di Green Pea a Torino: cinque piani interamente dedicati alla sostenibilità. Eataly e Green Pea sono partner della Priceless Planet Coalition (foto LaPresse).

Fabio Terragni, project manager di Forestami. Qui sotto, Stefano Boeri, architetto e presidente del comitato scientifico di Forestami. Il progetto - 3 milioni di alberi entro il 2030 - si reclamizza anche sui tram cittadini.



Alcune delle piantumazioni dello scorso novembre per Forestami che riguardano le aree di Niguarda, Cascina Centro Parco e del velodromo: al progetto hanno aderito privati e aziende, consentendo di raccogliere un milione di euro che si pensa di raddoppiare entro la fine di quest'anno.

Per fortuna, non è solo il consumatore a fare il gesto 'consapevole', anche Mastercard mette del suo, come spiega Luca Fiumarella: "In certi casi la donazione è esclusivamente nostra, in altri di chi compra. Non c'è cioè un meccanismo fisso. Comunque, l'investimento lato azienda sarà molto significativo".

Come è verde il vento politico

Che ci sia un indubbio ritorno di immagine per i marchi, quando possono spendersi in azioni virtuose per il pianeta, è lapalissiano. Che nel Recovery Fund Eu l'ambiente sia centrale è cosa nota. Che il vento politico stia tingendosi di verde è altrettanto chiaro: l'arrivo di Joe Biden alla Casa Bianca sta spostando l'asse delle priorità, come sta pesando la presenza di Ursula von der Leyen alla presidenza del Consiglio europeo. Nel nostro piccolo, il coinvolgimento di Enrico Giovannini nel

governo Draghi non può non lasciare il segno: è stato l'attuale ministro del Lavoro e delle politiche sociali infatti a fare dell'A-SviS, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, il principale motore di comunicazione e di sensibilizzazione sul tema.

Già nel 1992 una nostra legge impose ai Comuni di mettere a dimora un albero per ogni bimbo nato o adottato, peccato che nel 2013 una seconda legge limitò l'obbligo alle realtà con più di 15mila residenti. E siccome sono le città la fonte principale di inquinamento, è lì che si sta muovendo un'onda verde per garantire un futuro con meno polveri sottili e un'aria più respirabile. Naturalmente, scommettendo sugli alberi. Da questo punto di vista è Milano a dare l'esempio. Fabio Terragni, che di Forestami è project manager, rivendica il fatto che, sotto la Madonnina, si sono mossi per tempo: "L'idea è nata da un lavoro di ricerca del Politecnico di Milano del 2018, poi trasformato in realtà. Il progetto è entrato nella fase operativa l'anno scorso, vorremmo piantare 3 mi-

Ilaria Capua, Ilaria Borletti Buitoni e Maria Lodovica Gullino: WeTree, qui l'home page del sito, è il loro progetto a femminile in ambito urbano. Insieme al settimanale *lo Donna*, WeTree ha di recente dedicato a Giulia Maria Crespi un'area verde di 19 Pinus Nigra al Bam di Milano (foto Ansa).



lioni di alberi entro il 2030. Fra privati e aziende abbiamo raccolto oltre un milione di euro e miriamo a raddoppiare la cifra a fine 2021". C'è da dire che il jackpot meneghino decolla con facilità sia perché i milanesi sono per natura generosi (il singolo cittadino può devolvere circa 30 euro nella campagna 'Dona un albero'), sia perché il richiamo verde ha fatto muovere aziende come Gucci, Giorgio Armani, Intesa Sanpaolo, il gruppo del lusso Lvmh, che a Milano lavorano e vendono. Senza contare che, Covid a parte, Milano ha da anni il turbo e fa molto immaginare. "Anche aziende chimiche e farmaceutiche, che hanno problemi con la produzione di CO₂ sono coinvolte. Abbiamo partecipato a un bando del ministero dell'Ambiente e stiamo preparando le proposte per un secondo bando", continua Fabio Terragni.

Milano, come le altre 13 città metropolitane, conta infatti sui fondi europei in arrivo e nel frattempo schiaccia l'acceleratore sulla comunicazione per arrivare a più soggetti possibili: "Da questo punto di vista la pandemia ci ha aiutato: abbiamo avuto spazi di affissione gratuiti che sarebbero rimasti vuoti. E molta disponibilità da parte di studi grafici per lavorare gratuitamente donando la propria creatività. Così la campagna di Forestami è stata molto visibile, costando praticamente niente", conclude il project manager.

Meno strutturato, con una forza d'urto data solo dai nomi eccellenti delle donne che lo hanno fondato, c'è anche WeTree, nuovo progetto firmato da Ilaria Borletti Buitoni, Ilaria Capua e Maria Lodovica Gullino, rispettivamente vice presidente del Fai, direttrice del centro One Health in Florida e docente di patologia vegetale all'università di Torino. È un progetto tutto al femminile, figlio di iniziative legate alle pari opportunità: ha come scopo di realizzare aree verdi intitolate a donne che si sono distinte per la loro attività e di sensibilizzare Comuni e cittadini. Finora hanno aderito Palermo, Torino, Perugia e Milano. È nell'area di Porta Nuova della metropoli lombarda che è stata creata una nuova oasi verde dedicata a Giulia Maria Mozzoni Crespi, fondatrice del Fai e della famiglia proprietaria per decenni del *Corriere della Sera*.

Prima le città

"Del resto è giusto concentrarsi soprattutto sulle aree metropolitane. Circa il 70% dell'anidride carbonica è prodotta in città": chi parla è Salvatore Ricco, vice presidente comunicazione e marketing di Snam e ad di Arbolia, costola del gruppo del metano che ne detiene il 51%, mentre il rimanente 49 è di Fondazione Cassa depositi e prestiti. Arbolia è una società benefit tricolore, che ha come scopo creare aree verdi nelle città. Anche lei si è data un traguardo numerico: piantare 3 milioni di alberi in Italia entro il 2030 pen-

sando così di assorbire circa 200mila tonnellate di CO₂ l'anno. Ha anche un secondo traguardo: "Vorremmo promuovere la collaborazione fra pubblico e privato, creando dal Nord al Sud del Paese, in città grandi e piccole, un modello molto chiaro per fare progetti di riforestazione", spiega Salvatore Ricco. "Arbolia individua i territori, sollecita tavoli operativi, effettua gli interventi e garantisce la manutenzione per i primi due anni". In quanto società benefit, può fare profitti o perdere, "però l'obiettivo è sociale. Abbiamo già sei progetti, due a Parma, uno a Rovigo, Lecce, Torino e Pignataro Maggiore (Ce)".

Se i nomi che ballano per la riforestazione hanno pesi spe-



Arbolia - I nostri progetti



Salvatore Ricco, vice presidente comunicazione e marketing di Snam e ad di Arbolia, la società che ha in animo di piantare 3 milioni di alberi in Italia entro il 2030. Accanto la mappa dei progetti in atto (foto Valerio Zaniccotti e Riccardo Bonetti).

cifici spesso internazionali, come Gucci e Snam, Mastercard, Eataly, Armani ci sono anche iniziative sparse che vanno nella stessa direzione. Un esempio è quanto ha scelto di fare la Press Play, agenzia di comunicazione: nel Natale 2019 aveva regalato ai giornalisti un centinaio di alberi, si è appoggiata a Rete Clima, no profit che mette a dimora alberi in contesti urbani. Quello scelto da loro è il Parco Nord Milano, lì frassini, querce, ciliegi e altri arbusti sono stati piantati. Press Play è convinta che, tramite questa piantumazione, potrà neutralizzare parte della CO₂ emessa con la propria attività (email, eccetera). "Quello che facciamo è soltanto una goccia nell'oceano. Ma se non ci fosse quella goccia, all'oceano mancherebbe", diceva madre Teresa di Calcutta.

Per Luca Fiumarella di Mastercard il punto sta proprio nell'impegno collettivo: "Un mondo diseguale non è sostenibile. Quindi è indispensabile comunicare le priorità, creare una cultura di consapevolezza. In azienda, per esempio, tutto il management è interessato alle azioni che facciamo con la Priceless Planet Coalition. Gli obiettivi sono cioè calati su tutti coloro che operano nella nostra squadra di vertice". Una scelta ragionata perché gli esperti spiegano che la sostenibilità in un'azienda non è un comparto stagno, una divisione, ma un'attitudine che deve essere trasversale e condivisa.

E del resto, la storia di Elzéard Bouffier, pubblicata nel 1953, ha fatto negli anni proseliti, anche nel piccolo, nel terreno vicino a casa, nel giardino condominiale. Storia che molti crederanno vera, finché Jean Giono non ammise che era fantastica. Nel 1987 divenne un cortometraggio e l'anno successivo vinse l'Oscar nella sua categoria.

Stefania Berbenni



TROPPIA BUROCRACIA

La nuova gelata
degli investimenti
nell'eolico: -31%

Jacopo Gilliberto — a pag. 22

Energia

Rinnovabili, investimenti
in frenata: eolico -30% — p.22

Rinnovabili, nuova gelata di investimenti: eolico a -31%



DAVIDE CHIARONI
Con questo ritmo, anche sfruttando al massimo i 5,9 miliardi del Pnrr non si raggiungeranno gli obiettivi



I TEMPI
Per Elettricità Futura, se va bene, il piano dell'Italia al 2030 sarà completato solamente nel 2090

Energia

Nei primi tre mesi del 2021 la costruzione di impianti idroelettrici giù del 79%

Dall'Anie Rinnovabili i numeri di riferimento: cresce solo il fotovoltaico

Jacopo Gilliberto

Quando l'Itw Lkw presentò la domanda di valutazione di impatto ambientale per la centrale geotermica di Castel Giorgio — a Torre Alfina in Umbria — c'era il Governo Letta. Il Governo Letta è passato; e sono passati anche i Governi Renzi, Gentiloni, Conte Uno, Conte Due e solamente il 23 aprile scorso è stato dato il Via libera ambientale definitivo alla centrale rinnovabile che produce elettricità estraendo energia dal sottosuolo; Governo Draghi, ministro alla firma Roberto Cingolani. Mentre gli italiani proclamano e invocano sostenibilità, impegni per l'ambiente, giustizia climatica, futuro, tutele per il clima, quegli stessi italiani vogliono l'energia pulita sì, ma non qui.

Perché non qui? La risposta degli oppositori è fotocopiabile ovunque si collochi il progetto: questo progetto devasterà il nostro territorio vocato per il turismo culturale e l'agricoltura di qualità e non è questo il modello di

sviluppo che noi vogliamo.

Dall'Anie Rinnovabili i numeri di riferimento. Nei primi tre mesi del 2021 la costruzione di nuove centrali eoliche è crollata del -31%; l'idroelettrico -79%; cresce il solo fotovoltaico grazie a un grande impianto a Parma, ma nel Sud del sole non si posano pannelli solari. L'altra settimana la gara del Gse per assegnare gli incentivi all'energia verde era riuscita a piazzare appena un quarto degli incentivi.

Per spiegare la paralisi si ricorre alla burocrazia delle conferenze di servizio rinviate di continuo; alle sovrintendenze arrabbiate; ai comitati del no; allo scontro fra i due ambientalisti, quello della tutela culturale e della salvaguardia del paesaggio e della natura contro l'ambientalismo del salvare il pianeta dal cambiamento del clima. In questi giorni, a Loreo (Rovigo) sono tutti contro i pannelli solari e a Vicchio (Firenze) contro i ventilatori eolici dell'Agsm di Verona, diventata parafulmine su cui si proiettano tutti i mali del Mugello.

Ma sovrintendenze e sindaci non bastano a spiegare la paralisi. Per esempio, sull'erogazione degli incentivi ci sono controlli ossessivi per verificare l'osservanza impossibile di regole in cambiamento vorticoso perenne. «Gli investitori esteri osservano sgomenti e poi evitano l'Italia», osserva Pietro Valaguzza, operatore.

Obiettivo 2090

Secondo l'Anie Rinnovabili, di questo passo il piano italiano al 2030 sarà

raggiunto nel 2074, mentre Agostino Re Rebaudengo, presidente dell'associazione confindustriale Elettricità Futura, se va bene il piano del 2030 sarà completato solamente nel 2090 da persone oggi non ancora nate. Dice Elettricità Futura che le semplificazioni appena varate tagliano la Via ma non sciolgono il resto del groviglio. Aggiunge l'Anie: «Si auspica che nella fase di conversione in legge si intervenga per ulteriori semplificazioni».

Ecco lo studio dell'energy&strategy group della School of management del Politecnico di Milano: «Con questo ritmo, anche sfruttando al massimo i 5,9 miliardi di euro previsti dal Pnrr non si raggiungeranno gli obiettivi», ha detto Davide Chiaroni alla presentazione del rapporto secondo cui nel 2020 la potenza rinnovabile installata nel 2020 è stata di 784 megawatt, il 35,4% in meno rispetto al 2019. Nei primi tre mesi dell'anno (fonte Anie) il fotovoltaico è cresciuto in Emilia Romagna, Veneto e Lombardia, appena 4 impianti di taglia industriale. Tra gli eolici, è stato avviato un solo impianto di dimensioni industriali, in Calabria, che rappresenta i



21,06 megawatt eolici di tutto l'anno.

I caso del Lazio e della Sicilia

In Lazio un gruppo di imprenditori nelle energie rinnovabili riunito nell'associazione Gis ha investito 2 miliardi per quasi 100 progetti da complessivi 2 mila megawatt solari. La Regione Lazio e le Province sono state velocissime ed efficienti nell'emanare la Via, l'Autorizzazione unica e il Paur. Poi i via libera sono stati contestati dal no paesaggistico e secondi il centro studi Elemens «quasi la metà dei progetti autorizzati — protesta il presidente del Gis, Raffaello Giacchetti — è alle prese con ricorsi presentati dal ministero della Cultura al Consiglio dei ministri, circostanza che ne impedisce qualsiasi avanzamento». La cassaforte in cui frollano a decine i contenziosi fra le Istituzioni del sì e le istituzioni del no è il dipartimento Dica di Palazzo Chigi.

E poi la Sicilia. Su un terreno incolto di 100 ettari, in località Cavadonna fra Siracusa, Canicattini Bagni e Noto, i sindaci e i comitati del no sono contro il progetto fotovoltaico della società Lindo. «Terreni non coltivati da anni, classificati di basso valore agricolo in quanto ricchi di materiale roccioso e inadatti a forme di coltivazione ordinaria o di eccellenza, o a utilizzo a turistici», dice l'azienda. I comitati: il progetto «metterebbe a rischio, deturpandolo e stravolgendolo irrimediabilmente, un ampio territorio alle porte dell'altopiano ibleo, di grande pregio naturalistico, paesaggistico e storico, al centro dei siti Unesco di Siracusa, Noto, Palazzolo Acreide e Pantalica oltre che la visione strategica di sviluppo dei territori interessati». In sostanza, devasterà il nostro territorio vocato per il turismo culturale e l'agricoltura di qualità e non è questo il modello di sviluppo che noi vogliamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI IMPIANTI

-31%

I nuovi impianti eolici

Dall'Anie Rinnovabili i numeri di riferimento. Nei primi tre mesi del 2021 la costruzione di nuove centrali eoliche è crollata del -31%

-79%

I siti dell'idroelettrico

Sempre secondo l'Anie nei primi tre mesi dell'anno i nuovi impianti di produzione energia idroelettrica sono in caduta del 79%



Investimenti in Europa.

Le maxi turbine a vento prodotte dalla tedesca Enercon

REUTERS

I ministeri Il governo lavora al decreto sui massimali di costo

**Incertezza sui tempi
del Dm che farebbe fronte
alla crescita di prezzi**

**Al ministero delle
Infrastrutture c'è
ferma anche una
analoga richiesta per
le opere pubbliche**

Roma

Arrivano solo mezze conferme che nel governo si stia lavorando a una revisione del cosiddetto «decreto prezzi» che fissa i massimali di costo per i lavori del Superbonus.

Si tratta di un aggiornamento del decreto Mise del 6 agosto 2020 pubblicato in Gazzetta ufficiale il 5 ottobre 2020. L'obiettivo della nuova versione - su cui però non c'è ancora una decisione definitiva - sarebbe quello di tenere conto della lievitazione dei prezzi delle materie prime e dei materiali per le costruzioni, evitando così il blocco dei lavori.

Sta succedendo, infatti, in molti casi che i costi per l'impresa sono fortemente cresciuti rispetto ai preventivi sulla base dei quali sono partiti i lavori. Questo porta le imprese a frenare i lavori.

Nessuna certezza, almeno per ora, sui tempi in cui il decreto interministeriale - che reca ben quattro firme di Mise, Mef, Mims e Mite - dovrebbe vedere la luce. Il primo passaggio è una rilevazione e una relativa proposta ad opera dell'Enea.

La lievitazione dei costi è tuttavia un ulteriore elemento di rallentamento dei lavori del Super-

bonus dopo il lungo periodo di incertezza e di complessità delle procedure che ha rallentato il decollo dello strumento.

Ora la matassa procedurale è stata in gran parte sbrogliata con il decreto semplificazioni varato la scorsa settimana, ma per avere certezza e stabilità delle nuove norme si attende la conversione in legge da parte del Parlamento.

Ma il tema della lievitazione dei costi dei materiali per l'edilizia non riguarda soltanto i lavori privati di efficientamento energetico previsti dal Superbonus. La questione è stata sollevata a più riprese dall'Ance anche per i costi delle opere pubbliche dove pure si sono registrati picchi per alcuni materiali, come il ferro, dell'ordine del 130% (si veda Il Sole 24 Ore del 16 maggio 2021). Per ora il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili non ha concesso neanche la riedizione della norma che puntava a limitare gli effetti sui lavori di oscillazioni eccessive dei costi. Su questo, però, potrebbero esserci sviluppi a breve: al prossimo Cdm potrebbe andare in fatti un decreto portato proprio dal Mims.

— G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Materie prime. Focus sui prezzi



Rapporto Deloitte-Luiss

Infrastrutture sostenibili: ritardi nella banda larga, ma G5 eccellenza italiana

**Il gap maggiore da colmare resta nelle ferrovie
La proposta di un rating**

Sulle infrastrutture sostenibili c'è una prateria di analisi, studi e ricerche da fare, considerando che finora il tema è rimasto circoscritto a pochi esperti e organizzazioni internazionali senza troppo considerare lo stato dell'arte e i dettagli di un fabbisogno in forte crescita, se non altro per la chiara indicazione che arriva dalla politica. Per questo Deloitte e Casmef (Luiss), che curano un osservatorio annuale sulle infrastrutture, provano a dare alcune risposte. Anzitutto proprio sulla domanda globale che è previsto cresca del 38% entro il 2030. Alcuni Paesi sono più avanti (la Svezia è al 100% di raggiungimento dell'obiettivo 9 dei SDG) mentre l'Italia è nella parte bassa della classifica con il 67% del target raggiunto.

Il rapporto, dedicato alle infrastrutture sostenibili, sarà presentato oggi con il ministro Giovannini.

In Italia la crescita del fabbisogno è generalizzata per il trasporto, il settore che più ha bisogno di sostenibilità, con una enfasi inevitabile sulle ferrovie. «Oltre il 50% del gap negli investimenti infrastrutturali

fino al 2040 - dice il rapporto - dovrà essere destinato al trasporto ferroviario». Gap da colmare anche per i comparti aereo e navale, mentre solo quello stradale è in linea con la programmazione.

Il secondo settore per fabbisogno di interventi è quello delle infrastrutture energetiche: il gap da colmare è di 39 miliardi di dollari entro il 2040. Per Casmef e Deloitte bisogna insistere su sistemi che permettano un maggiore uso di energie rinnovabili.

Qualche sorpresa nelle telecomunicazioni. È noto che l'indicatore Desi della commissione Ue, evidenzia forti ritardi dell'Italia nel digitale, a causa delle basse competenze nell'utilizzo di internet da parte della popolazione. L'offerta di servizi pubblici digitali (e-Government) registra però - dice il rapporto - un livello alto (77% contro il 66% europeo) anche se non sfruttato dalla bassa interazione con il pubblico.

Sul piano delle reti forte gap sulla rete fissa con diffusione a banda larga (61% di copertura contro la media Ue del 78%), mentre sulla rete mobile l'Italia presenta «una situazione di eccellenza»: la copertura del 4G arriva al 97% (contro il 96% europeo), mentre sulla preparazione al

5G l'Italia è seconda dopo la Germania con il 60% (media Ue 21%).

Luca Petroni, partner Deloitte e presidente di Deloitte Financial Advisory, che ha condotto l'indagine, sottolinea come «il Recovery sia un'opportunità senza precedenti per colmare le carenze di alcuni settori» e proporrà oggi un sistema di rating nazionale delle infrastrutture sostenibili, con l'obiettivo di favorire la conversione del sistema economico e industriale in ottica green e digitale. Giorgio Di Giorgio, direttore del Casmef e professore di teoria e politica monetaria alla Luiss, evidenzierà il ruolo chiave che la finanza sostenibile è chiamata a giocare per sostenere in Europa e a livello globale una crescita fondata su progetti di investimenti sostenibili.

Tra gli strumenti della finanza sostenibile i Green Bonds, un mercato in crescita: nel 2020 emissioni per 221,4 milioni di euro, in crescita del 94,3% rispetto al 2017. In Italia dal 2014 sono stati emessi 31 green bonds, di cui 28 ancora sul mercato, per un controvalore di 13,7 miliardi. L'Italia è anche il maggior beneficiario, con 48,73 miliardi, dei green loans erogati dalla Bei (328 miliardi).

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

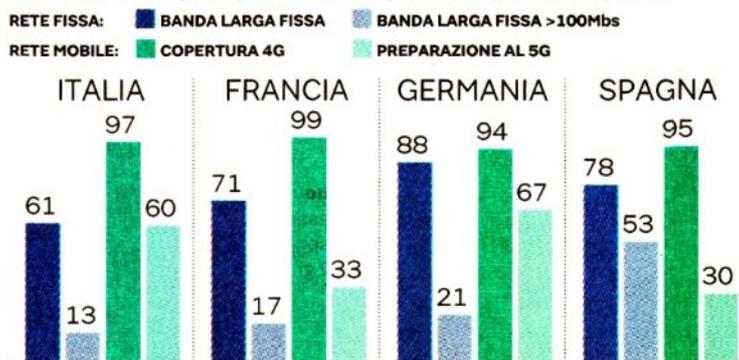
39 miliardi \$

INFRASTRUTTURE ENERGETICHE

Il secondo settore per fabbisogno di interventi è quello delle infrastrutture energetiche: il gap da colmare è di 39 miliardi di dollari entro il 2040

Il confronto

Connettività nei principali Paesi europei. Valori percentuali, 2019



Fonte: Luiss, Deloitte



Superficie 20 %

PNRR di Lia Romagno

Banda larga e Zes per una scossa al Sud

«**P**iù connesso con la banda larga ovunque, porti ammodernati e infrastrutturati, Zone economiche speciali, strade interne finalmente ammodernate».

a pagina VII

LA MINISTRA CARFAGNA AL FORUM IN MASSERIA - INNOVAZIONE E TURISMO

Il Recovery Sud cambierà il Mezzogiorno Banda larga, porti moderni, infrastrutture e Zes

«Sarà connesso per i cittadini residenti, turisti e aziende, scuole e università»

di **LIA ROMAGNO**

«**P**iù connesso con la banda larga ovunque, porti ammodernati e infrastrutturati, Zone economiche speciali, strade interne finalmente ammodernate, infrastrutture sociali che finalmente saranno ampliate e potenziate»: è questo, secondo il ministro per il Sud, Mara Carfagna, il Mezzogiorno che il Piano nazionale di ripresa e resilienza consegnerà ai cittadini meridionali e all'intero Paese nel 2026. Accanto ai miliardi del *Recovery plan*, che al Meridione ne riserva 82 (il 40%), ci sono poi le risorse della programmazione europea per il ciclo 2021-2027 dei fondi strutturali (al Sud 54 miliardi su 81), quelle nazionali del Fondo di sviluppo e coesione (58 su 73), del *React Eu* (8,4 su 14,5) e del *Just transition fund* (1,9): oltre 200 miliardi da investire nel recupero del divario tra Nord e Sud, cui altri potrebbero aggiungersi attraverso i progetti messi a bando.

«Abbiamo di fronte un'occasione storica che non possiamo permetterci di disperdere», ha affermato il ministro intervenendo in videocollegamento al "Forum in Masseria - Innovazione e Turismo", svoltosi a Manduria (Taranto), moderato da Bruno Vespa, cui hanno preso parte anche **Carlo Bonomi**, **presidente di Confindustria**, **Fabio Lazzarini**, amministratore delegato e direttore generale di Ita, e Pier Francesco Rimbotti, ceo di Infrastrutture Spa.

Buona parte dei fondi saranno spesi dalle Regioni e dagli enti locali. Ma questa volta non potrà esserci spazio per le inefficienze che hanno finora caratterizzato la spesa delle risorse europee. «L'Europa condiziona i finanziamenti a precisi cronoprogrammi. Se gli obiettivi intermedi non sono stati realizzati nei tempi previsti, i soldi tornano indietro o non vengono erogati al nostro Paese -

ha sottolineato Carfagna - Per forza di cose, quindi, devono entrare in gioco i poteri sostitutivi: i fondi Pnrr vanno spesi entro 5 anni. Poi, però, sul binario parallelo, quello dei fondi europei, rischia di crearsi un'inerzia. Per questo nel dl *Governance e Semplificazioni* abbiamo previsto poteri sostitutivi anche in capo all'Agenzia per la coesione qualora Regioni ed enti locali non dovessero spenderli nei tempi e nelle modalità previsti».

Riflettori sulle infrastrutture e in particolare sull'alta velocità che «renderà il Sud connesso per i cittadini residenti, i turisti e le aziende, le scuole e le università», con tempi di percorrenza ridotti: tre ore per la tratta tra Salerno e Reggio Calabria una volta completato, entro il 2030, l'intervento per l'alta velocità, due per la Roma-Pescara e per la Palermo-Messina-Catania. «Questo - ha sostenuto il ministro - rivoluzionerà il modo di spostarsi nel Mezzogiorno. Ma siccome il Sud va vissuto, non ci si deve solo arrivare, sono previsti investimenti per anche per le reti regionali e le ferrovie storiche».

E su questo punto ha messo l'accento il **presidente di Confindustria**: «Bene l'alta velocità, ma consideriamo anche i territori», ha affermato **Bonomi**, rilevando che in Sardegna «abbiamo doppio binario solo per 40



Km: non si può avere un capoluogo di provincia, Nuoro, che ha un binario a scartamento ridotto», stessa situazione a Matera «che vuol dire tanto per il turismo». Senza interventi, ha evidenziato, le imprese di quei territori continueranno a essere svantaggiate». «Il Paese è a un bivio - ha sottolineato - o risponde alle sue quattro grandi disuguaglianze - di genere, generazionali, di territori e competenze -, e oggi abbiamo la possibilità di farlo, o creeremo un futuro che non è quello che sogniamo per i nostri figli». Per **Bonomi** ci sono «le condizioni per un piccolo miracolo economico, ma neanche così piccolo»: «Credo che sfonderemo un aumento di Pil del 5%. Le condizioni ci sono tutte, se sappiamo sfruttarle bene» e questo significa anche «fare quelle riforme che il Paese aspetta da 25 anni», ha affermato cogliendo poi anche l'occasione per ridimensionare l'allarme dei sindacati sul prossimo sblocco dei licenziamenti. Quando si parla di 2 milioni di licenziamenti, su una platea di 4,5 milioni di lavoratori interessati, ha affermato, «si vuole fare paura», significherebbe licenziare il 50% del personale. «Se vogliamo dare un numero, parliamo di 100.000 persone al massimo, ma c'è anche uno strumento per accompagnarle che è il contratto di espansione».

Intanto, parte con un "contingente" di 4.500, 5.000 persone - 5.500, 6.000 se si considera tutto il monte di persone che lavorano per Alitalia - la "nuova" compagnia di bandiera. «Il nostro piano finale prevede 9.500 dipendenti e l'attuale Alitalia ne ha 10.500, in questi anni ci saranno anche prepensionamenti», ha detto Fabio Lazzerini, ad di Ita. Al decollo «una cinquantina di aerei sul finire della stagione estiva» e per «l'anno prossimo saranno 80-85», di cui quelli nuovi, 30-35 «saranno tutti di nuova generazione».

Dal quadro economico a quello politico, con l'obiettivo puntato sul fermento nel centrodestra generato dalla proposta di una federazione tra Forza Italia e Lega, di fronte la quale il ministro Carfagna non ha nascosto le sue perplessità: «Abbiamo il dovere di lavorare ad un centrodestra unito ma una operazione politica come questa non si fa con un blitz. Non si può fare con un tweet, né con un'intervista ad un giornale», ha affermato il ministro sottolineando poi che «anche un'operazione di unificazione come quella portata avanti da Berlusconi è fallita». Per Carfagna, poi, «chi si candida ad essere federatore, non deve spaccare», in questo senso, «non vorrei che questa fosse una operazione per trasformare Forza Italia in Forza Lega».

LE INFRASTRUTTURE AL SUD: 36, 3 MILIARDI

OPERE FERROVIARIE: importo 28,6 Miliardi

Linea Ferrandina-Matera La Martella
Potenziamento tecnologico e interventi infrastrutturali linea Salerno-Reggio Calabria
Potenziamento con caratteristiche di AV della direttrice Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia
Realizzazione delle opere relative alla tratta AV/AC Napoli-Bari
Completamento raddoppio Pescara-Bari
Realizzazione asse AV/AC Palermo-Catania-Messina
Linea Trapani via Milo

INFRASTRUTTURE STRADALI: importo 6,5 Miliardi

SS Ionica 106
Collegamento viario tra Chiaromonte e Ragusana
Ss 640 Degli Scrittori
Ss 647 Fondovalle del Biferno
Ss 16 Adriatica
Ss 89 Garganica
Ss 17 Appennino Abruzzese e Appulo Sannitico
Ss 369 Appulo Fortorina e Ss 212 della Val Fortore

PRESIDI DI PUBBLICA SICUREZZA: importo 462 Milioni

Palermo - Realizzazione uffici e alloggi
Catania - Realizzazione del centro polifunzionale
Reggio Calabria - Ristrutturazione caserma manganelli
Crotone - Realizzazione uffici per questura, polizia stradale e polizia postale
Reggio Calabria - Riorganizzazione dei presidi di pubblica sicurezza
Napoli - Realizzazione cittadella della sicurezza presso caserma Boscarello

INFRASTRUTTURE IDRICHE: importo 501 Milioni

Completamento e ampliamento della diga di Maccheronis (NU)
Completamento delle dighe di: - Monti Nieddu (CA) - Medau Aingiu (CA) - Cunbidanovu (NU)
Messa in sicurezza delle dighe: - Cantoniera sul fiume Tirso (OR) - sul rio Olai (NU) - sul rio Govossai (NU) - sul rio Mannu di Pattada a Monte Lerno (SS) - di Monte Pranu sul rio Palmas (OR) - di Pietrarossa (EN-CT)

INFRASTRUTTURE PORTUALI: importo 155,5 Milioni

Porto di Palermo

Fonte: Elaborazione del Quotidiano del Sud su dati del Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile

illustrazione di Giulio Poggesi

È alle aziende che tocca prevenire le infiltrazioni criminali nell'economia

Affari e malaffare

NON È PENSABILE
CHE IL CORRETTO
OPERARE
DEL SISTEMA
SIA AFFIDATO
SOLO AD AUTORITÀ
E POLIZIA GIUDIZIARIE
Federico Maurizio d'Andrea

Si è recentemente svolto un interessante convegno organizzato da **Assolombarda** («Le infiltrazioni mafiose al tempo del Covid-19. Le imprese fanno quadrato contro le incursioni nel tessuto produttivo») nell'ambito del quale si è cercato di fotografare lo stato di salute del sistema economico e imprenditoriale lombardo, con precipuo riguardo alla capacità di quest'ultimo di resistere e reagire a quella che può essere considerata una patologia nella patologia: la permeabilità del tessuto produttivo alla criminalità organizzata e l'incidenza della pandemia sulla diffusione di questa piaga sociale, culturale ed economica.

Premesso che le quantificazioni di ciò che è sommerso non appassiano, appare utile ricordare che, a prescindere dai numeri (solitamente a effetto), il fenomeno debba essere analizzato nella sua intrinseca pericolosità, oggi accentuata dalle ferite e dalle difficoltà arrecate al mondo economico ed imprenditoriale da una pandemia che ha reso l'intero sistema più vulnerabile alle peggiori contaminazioni – sovente in forma di “aiuto” – della malavita.

In questo senso, è del tutto condivisibile il punto di vista di chi afferma la centralità delle misure preventive utilizzate per porre un freno a questa nuova recrudescenza del fenomeno mafioso. I sequestri e le confische antimafia, le misure interdittive prefettizie per gli appalti pubblici così come le misure preventive previste dal Codice Antimafia

o comunque tutti quegli strumenti cosiddetti di prevenzione specifica sono indubbiamente centrali e mirati per reagire e ridurre gli effetti patogeni di questo virus sociale.

Una società civile che si pone con fermezza l'obiettivo di sradicare il fenomeno, tuttavia, può e deve fare di meglio e di più. Se l'obiettivo comune del Paese è trovare gli anticorpi che possano una volta per tutte impedire l'infiltrazione – ossia quella «penetrazione lenta e furtiva di persone singole o di piccoli gruppi [...] in

luoghi, ambienti, organismi da cui dovrebbero essere esclusi» – occorre necessariamente iniziare a riflettere sull'importanza della prevenzione cosiddetta generale nelle singole aziende, prima ancora di parlare del sistema industriale latamente inteso.

Deve, infatti, essere ricordato che le imprese “infiltrate” non fanno parte della cosiddetta economia non osservata (composta, come noto, dalla economia sommersa e da quella illegale): al contrario, esse fanno parte integrante del circuito della economia legale e concorrono alla misurazione del Prodotto nazionale lordo.

Questo è un aspetto da sottolineare in quanto è, tra l'altro, la dimo-



strazione di come l'analisi del solo aspetto economico non sia espressiva (o lo sia solo parzialmente) del grado di civiltà di un Paese. Di conseguenza, non è seriamente pensabile che la tutela del corretto operare del sistema economico sia affidata esclusivamente agli interventi, per forza di cose episodici, delle Autorità e Polizia giudiziarie: la loro meritoria opera non può certo essere considerata espressiva di quel che accade nel mercato.

Gli attori della repressione non possono essere quelli della prevenzione: quest'ultima non può che avvenire nelle aziende, all'interno delle quali deve prevalere una sana autoregolamentazione, che passi prioritariamente attraverso una vera selezione dei vertici e del *management* apicale.

E, da questo punto di vista, le associazioni di categoria – **Confindustria in primis** – hanno un ruolo insostituibile, nel pretendere la adesione convinta degli associati alle regole comportamentali di base, in relazione alle quali dovrebbe essere la competizione, e solo la sana competizione, a decidere le sorti delle aziende stesse.

Si ha, viceversa, la sensazione che, a monte, manchino proprio regole condivise e che gli sforzi delle associazioni siano destinati a magri risultati se non si cambiano completamente le logiche che, ancora oggi, rappresentano ostacoli seri all'affermarsi di dura, ma sana competizione.

Il tema va affrontato all'interno delle aziende e non all'esterno, avendo riguardo al funzionamento reale delle attività del Consiglio d'amministrazione e degli organi e delle funzioni di controllo: dei Cda, per evitare inutili formalità partecipative di vacui parlatori o, al contrario, di silenti spettatori; degli organi e delle funzioni di controllo, per evitare che la permanenza e la successiva riconferma siano le uniche guide delle operatività degli uni e delle altre.

È il meccanismo dell'autodisciplina che deve essere continuamente incoraggiato e monitorato: non per gli inutili, penosi, sermoni di fine anno delle istituzioni di controllo (sempre pronte a far la morale agli altri), ma per impedire la contaminazione dell'economia legale e, a seguire in un rapporto causa-effetto, lo svilimento delle regole competitive.

Certamente non si vuol qui propugnare un "mercato morale", che non esiste e non ha ragione d'esistere; ma altrettanto certamente si vuol qui rimarcare come una dose di moralizzazione del mercato sia necessaria e come questa possa essere aiutata dall'accettazione di poche regole condivise dalle maggiori organizzazioni.

In particolar modo nelle aziende in cui il principale azionista è il mondo pubblico, una minima dose di moralizzazione dovrebbe passare attraverso precise prese di posizione (se si vuole anche banali): solo per esplicitare un minimo comune denominatore e per restare ancorati all'attualità, si potrebbe procedere alla sostituzione immediata di chi attua comportamenti conclamatamente non virtuosi e di chi presenta *curricula* con gravi ombre giudiziarie.

È la continua attuazione di comportamenti deontologicamente orientati che è il vero antidoto all'ingresso di irregolarità nelle aziende; è il continuo corretto funzionamento dei Cda e degli organi e funzioni di controllo che rappresenta un baluardo della vera competizione e della

messa al bando del malaffare: se le nefandezze sono tenute a bada, si aiuta la diffusione della *compliance culture* sostanziale e si è attori del cambiamento del paradigma dell'approccio al mercato nella logica della continuità aziendale.

Il cambio di paradigma (e tutto il tema della *Environmental, social, and corporate governance*, o *Esg*, va in questa direzione) postula un cambio di mentalità: e il cambio di mentalità non può che passare attraverso l'investimento sulla formazione – dei cittadini, dei governanti, degli amministratori pubblici e privati – per sviluppare coscienze che siano impermeabili o, meglio, immuni dal contagio letale determinato dal mero contatto con la criminalità, organizzata e non.

Centro studi Borgogna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO

Le infiltrazioni mafiose al tempo del Covid-19, è stato organizzato da **Piccola**

Industria

lo scorso 21 aprile 2021 in streaming sul web magazine di **Assolombarda**, Genio & Impresa.

Aumentato il plafond, l'Inps sblocca la cassa Covid

Ammortizzatori. Accordo con il ministero dell'economia, riprendono le autorizzazioni Coperture dai risparmi del Dl Ristori di ottobre

Il congelamento delle domande delle imprese aveva sollevato nei giorni scorsi forte preoccupazione

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Nella giornata di oggi l'Inps riprenderà ad autorizzare gli ammortizzatori sociali d'emergenza, sospesi da qualche giorno per via del superamento del "plafond" a disposizione (si veda l'anticipazione sul Sole 24Ore del 5 giugno).

L'annuncio di una soluzione normativa era stato fatto venerdì scorso in Consiglio dei ministri, ma la soluzione è arrivata soltanto ieri, quando si è raggiunto l'accordo tra Inps e ministero dell'Economia che sblocca la partita, e consente, così, all'Istituto guidato dall'economista Pasquale Tridico di poter «autorizzare ulteriore Cig Covid-19 nel rispetto della normativa vigente in tema di limiti di spesa e monitoraggio prospettico», come riportava in serata un comunicato diffuso dall'Inps.

In pratica, attraverso l'utilizzo dei risparmi provenienti dal Dl 137/2020 (decreto Ristori dello scorso ottobre) e la rimodulazione di alcune voci di spesa relative alle integrazioni salariali, la copertura per quest'anno sale dai precedenti 7,3 a 8 miliardi di euro; con il plafond aumentato l'Inps potrà autorizzare le domande di accesso alla Cig per l'emergenza Covid, tenendo conto del "tiraggio" della spesa sulle ore autorizzate nel 2020.

Il "tiraggio", ovvero, l'effettivo utilizzo della Cig è sempre più basso della richiesta di autorizza-

zione avanzata dai datori di lavoro. Il "tiraggio" della cig Covid richiesta nel 2020 è stato poco sopra il 40%, e nel 2021 (quando la cassa emergenziale è diventata gratuita per la generalità delle imprese) si è arrivati quasi al 50 per cento. La norma messa a punto a livello tecnico da Inps e ministero dell'Economia, che confluirà nel Dl sull'assegno unico, supera dunque il limite (normativo e contabile) calcolato sulle ore di Cig autorizzate dall'Istituto, passando a quanto realmente utilizzato.

Il problema è sorto il 28 maggio, quando l'Inps ha congelato le autorizzazioni per le richieste presentate dalle imprese per ottenere l'assegno ordinario del Fondo di integrazione salariale (Fis), destinato al terziario e alle Pmi. Dal 5 giugno sono finite in stand by anche le domande presentate per utilizzare la cig ordinaria e in deroga, sempre con la causale emergenza Covid-19. Dunque anche le imprese del commercio, della manifattura, delle costruzioni si sono viste congelare le richieste di autorizzazione all'uso dell'ammortizzatore sociale emergenziale.

La questione era stata sollevata dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico che quando si era raggiunto il limite del 100% dell'autorizzato, aveva scritto a ministero del Lavoro e al Mef per ottenere il via libera all'autorizzazione delle ore richieste dalle imprese. Poi una settimana fa, quando le autorizzazioni hanno superato il limite delle risorse stanziato, attestandosi al 120%, Tridico ha scritto nuovamente al ministro del Lavoro Orlando, prospettando che come limite contabile si fa-

cesse riferimento alle ore di Cig effettivamente utilizzate.

Poi la questione è arrivata, in fretta e furia, sul tavolo del Consiglio dei ministri dello scorso venerdì, dopo le polemiche politiche e i timori sollevati dalle imprese che si sono viste congelare le richieste di accesso alla cassa integrazione Covid dall'Inps. Soltanto ieri, però, si è arrivati all'accordo tra Inps e Mef, che hanno definito tecnicamente la norma approvata il 5 giugno scorso che consente all'Istituto di autorizzare ulteriore cassa integrazione Covid «nel rispetto della normativa vigente in tema di limiti di spesa e monitoraggio prospettico».

Dopo le «perplexità» espresse dal numero uno di **Confindustria**, **Carlo Bonomi** (si veda l'articolo a fianco) ieri mattina la Uil, per voce di Ivana Veronese aveva lanciato l'allarme sul blocco delle autorizzazioni di Cig che «sta creando forti preoccupazioni in moltissimi settori e su tutto il territorio nazionale», sollecitando «l'intervento immediato dei ministri competenti per utilizzare le risorse residue derivanti da un tiraggio delle misure che non ha mai superato il 50 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 28 %

5,2 miliardi

LE ORE DI CIG COVID

Quelle autorizzate dal 1° aprile 2020 al 30 aprile 2021 con causale emergenza sanitaria Covid, di cui 2,3 miliardi di cassa ordinaria



PASQUALE TRIDICO

Per superare il congelamento della Cig Covid il presidente Inps ha proposto che come limite contabile ci si riferisse alle ore effettivamente utilizzate

IMAGOECONOMICA



Mercato del lavoro. Oggi l'Inps riprenderà ad autorizzare gli ammortizzatori sociali d'emergenza

Sfida rilancio

Bonomi: il Pil italiano crescerà oltre il 5%

Presidente di Confindustria:
«Credo ci siano le condizioni per un piccolo miracolo».

Nicoletta Picchio

«Credo ci siano le condizioni per un piccolo miracolo economico, ma neanche piccolo. Siamo molto ottimisti, sfonderemo un aumento del pil del 5 per cento. Le condizioni ci sono tutte, se sappiamo sfruttare bene. E nel 2022 potremo avere una crescita analoga. Il nostro sistema imprenditoriale è forte». **Carlo Bonomi** fa immediatamente il passo successivo: «la vera svolta è se sapremo fare quelle riforme che il paese aspetta da 25 anni e sapremo utilizzare le risorse in modo efficace». Non ci sono più scuse: «ci è sempre stato detto che non si potevano fare per mancanza di risorse, oggi ci sono entrambe le condizioni. Occorre dare una risposta a quattro disuguaglianze: di genere, generazionale, competenze, territorio».

Competenza e formazione sono essenziali per le imprese per essere competitive. È urgente la riforma delle politiche attive e degli ammortizzatori sociali: «tutti dicono di volerla, in realtà abbiamo presentato la nostra proposta a luglio dello scorso anno e siamo soli al tavolo».

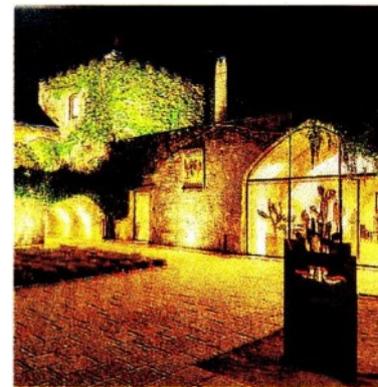
C'è il tema caldo del blocco dei licenziamenti, su cui la politica discute: «la mediazione del presidente Draghi è saggia ed equilibrata. Denunciare una macelleria sociale, o minacciare di scatenare la piazza in caso di mancato blocco, ipotizzare fino a 2 milioni di licenziamento sono dichiarazioni fatte per diffondere paura», ha detto **Bonomi** riferendosi alle parole dei segretari della Cgil e del-

la Uil, Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri. «Il manifatturiero dovrebbe licenziare il 50% del personale. Volendo dare un numero parliamo di 100mila persone al massimo», ha quantificato il **presidente di Confindustria**, parlando a Manduria, al «Forum in Masseria» su innovazione e turismo, intervistato da Bruno Vespa, nella masseria Li Reni.

«E comunque c'è uno strumento per accompagnarle nel loro percorso», ha aggiunto, facendo l'esempio del contratto di espansione «è un prepensionamento di 5 anni, con contemporaneo ingresso di giovani». Per **Bonomi** dovrebbe essere universale e agganciato al bonus donne e bonus giovani: «non è stato fatto dicono per mancanza di risorse. E poi, si invoca il blocco dei licenziamenti e poi non si hanno i soldi: è la schizofrenia con cui si affrontano i problemi in Italia».

È una fase di crescita, ha sottolineato il **presidente di Confindustria**, da inizio anno sono stati creati 123mila posti di lavoro: «servono competenze adeguate, puntare all'occupabilità delle persone, aprendo ad una collaborazione pubblico-privato». Ed è sempre una «schizofrenia» del mercato del lavoro non consentire alle imprese di fare formazione per i lavoratori in cig. Le imprese non trovano manodopera «ed è un paradosso». E se il reddito di cittadinanza è un blocco la proposta di **Bonomi** è «lasciare il reddito di cittadinanza e aggiungerlo a quello di impresa, almeno per gli stagionali». Il **presidente di Confindustria** è tornato anche sulle filiere, non sufficientemente affrontate nel Pnrr: «ci sono tavoli aperti con il ministro Giorgetti, è un tema fondamentale per la nostra manifattura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il forum a Manduria in Puglia.

Si è svolto su innovazione e turismo alla masseria Li Reni di Bruno Vespa



CARLO BONOMI
Presidente di Confindustria

